



Claudio De Biaggi

PERCORSI RESISTENTI

Viaggio nella storia dei quartieri della Zona 4 (1943-1945)

Milano



Comune
di Milano



Coordinamento Zona 4

Claudio De Biaggi

PERCORSI RESISTENTI

Viaggio nella storia dei quartieri della Zona 4 (1943-1945)

Dedicato a tutti i cittadini e le cittadine che vogliono conoscere i luoghi e i protagonisti della Resistenza nei quartieri e nei luoghi di lavoro di questa parte della città.

Milano



Comune
di Milano



La Zona 4 ha una storia molto intensa legata al periodo della Resistenza, dovuta alla forte presenza di attività industriali e di quartieri popolari costruiti in relazione ad esse, di cui sono testimonianza le moltissime lapidi ai caduti sparse su tutto il territorio.

Un libro che ripercorra questa storia, il cui valore storico e sociale è fondamentale per il nostro territorio e per la città di Milano, è una necessità per riuscire a mantenere una memoria che purtroppo è così facile perdere, in un tempo in cui chi ha i ricordi diretti va inevitabilmente pian piano scomparendo e dove tutto ormai si sussegue a ritmi vertiginosi, incalzati anche da tecnologie che a volte lasciano poco tempo per soffermarsi a riflettere e ricordare.

Ringrazio personalmente l'autore Claudio De Biaggi che con passione, impegno e professionalità ha scritto questo libro che si legge con estremo interesse e commozione, nonché l'ANPI, che proponendoci il progetto ne ha reso possibile la realizzazione.

Loredana Bigatti

Presidente Consiglio di Zona 4

Come Coordinamento delle sezioni dell'ANPI della zona 4 siamo impegnati da sempre nel promuovere la conoscenza dell'antifascismo e della Resistenza nella nostra zona.

Nel corso degli anni abbiamo promosso spettacoli teatrali, realizzato il film "Rumori di fondo", il libro "Storie Resistenti", oltre a numerose iniziative pubbliche, sempre animati dalla volontà di far conoscere ai cittadini della zona quello che consideriamo un patrimonio di valori che c'è stato lasciato dagli uomini e dalle donne che, con le loro azioni, il pensiero, ma soprattutto con l'esempio, hanno permesso di sconfiggere il nazifascismo, liberando la città e regalando quella gioiosa giornata che è stata e continua ad essere il 25 aprile.

Purtroppo il passare del tempo ci ha privato della presenza di molti protagonisti, ma non ci ha privato delle loro storie e della memoria che ci hanno trasmesso. Grazie ai loro racconti, siamo in grado di riconoscere anche le tante testimonianze che sul territorio sono visibili ancora oggi. Tenendo fede all'impegno assunto, quando ci

siamo iscritti all'ANPI, di lavorare anche noi affinché la memoria dei fatti e delle persone di quel periodo non andasse perduta, ci siamo avventurati in un nuovo lavoro: la realizzazione di questo nuovo strumento di conoscenza, questo nuovo libro a cui si è dato il titolo di "Percorsi Resistenti" con il quale vogliamo indicare la strada della conoscenza dei luoghi della Resistenza in zona dandogli la caratteristica di veri e propri percorsi da farsi per conoscere e per contestualizzare la realtà storica della zona con quella odierna.

Per far conoscere i luoghi della Resistenza in città, una realtà, ben diversa dalla montagna, una realtà fatta di luoghi di lavoro, caratterizzata da grandi e piccole fabbriche, ma anche una realtà fatta di quartieri popolari. Oggi molti di quei luoghi di lavoro non ci sono più e al loro posto vi sono realtà lavorative o abitative che rendono faticoso, se non impossibile riconoscerli. Allora abbiamo scelto di proporre la loro riscoperta mettendo a disposizione "Percorsi resistenti", una proposta che vuole essere una guida per tutti quelli che vogliono dedicare del

tempo per ripercorrere la realtà di questa parte della città dopo settant'anni. A noi piacerebbe accompagnarli e trovarci a farlo avendo assieme i nonni, i loro figli e i nipoti. Siamo convinti che oggi più che mai, in questa città che corre veloce, ci sia il rischio dell'oblio o, peggio ancora, dell'indifferenza. Tutti vogliamo una città protesa al futuro ma vorremmo anche che la strada che ci porti verso un futuro migliore sia percorsa con la consapevolezza che su queste nostre strade uomini e donne si sono battuti per farci vivere in una città libera e democratica e con opportunità per tutti. Ci sembra questo un buon modo per onorare la Medaglia d'oro alla Resistenza di cui Milano, e i milanesi, devono essere sempre orgogliosi.

Realizzare quest'ultima fatica è stato possibile grazie all'impegno di Claudio De Biaggi, a cui va il ringraziamento di tutti i componenti del Coordinamento e la gratitudine per aver dedicato molto del suo tempo alla realizzazione di questo lavoro. Per noi dell'ANPI è un motivo d'orgoglio poter utilizzare questo lavoro e dedicarlo soprattutto alle scuole affinché possa venire usato con i ragazzi per far conoscere loro questo pezzo di storia della zona in cui vivono e studiano. Vogliamo infine ringraziare la Presidente del Consi-

glio di Zona 4, la Presidente della Commissione Cultura e il Consiglio tutto, per averci sostenuto nella realizzazione di questo lavoro e auspichiamo percorsi comuni futuri sempre con l'obiettivo di trasmettere la memoria e la storia della zona ai cittadini, vecchi e nuovi, con particolare attenzione ai più giovani.

Vito Carchia

per il Coordinamento delle sezioni ANPI
della zona 4 di Milano



Claudio De Biaggi

PERCORSI RESISTENTI

Viaggio nella storia dei quartieri della Zona 4 (1943-1945)

La Storia

Inquadramento storico

C'è un modo di dire milanese che descrive molto bene gli anni della seconda guerra mondiale: *famm, fumm e fregg*, che vuol dire fame, bombardamenti e freddo.

Il 10 giugno 1940 gli altoparlanti di piazza Duomo diffusero il discorso di Mussolini che, da piazza Venezia, chiamava gli italiani alle armi. Milano apprese, insieme al resto del Paese, di essere entrata in guerra contro Francia e Gran Bretagna.

Nel capoluogo lombardo fin dal 1939 vigeva l'oscuramento: dopo l'ingresso in guerra vennero attuati i piani antincendio e le autorità attrezzarono la città per la protezione di edifici e monumenti. A pochi giorni dall'ingresso in guerra, Milano ricevette il battesimo del fuoco e i bombardieri inglesi offrono un primo funesto saggio del proprio potenziale distruttivo. Non era che l'inizio.

I bombardamenti proseguirono in agosto e dicembre e, dopo una breve pausa, si fecero ancora più devastanti nell'ottobre del 1942. Diversi quartieri di Milano furono gravemente danneggiati. La città iniziò a svuotarsi; quelli che potevano fuggivano in campagna, dando inizio al fenome-

no dello sfollamento. La stampa minimizzava i danni, passando sotto silenzio la nuova, pesante incursione che colpì la città nella notte tra il 14 e il 15 febbraio del 1943, che fiaccò ancora di più il morale dei milanesi, ormai stremati. In questo periodo, di fronte alla potenza alleata, incominciò a diffondersi l'idea che la guerra fosse ormai perduta.

Nell'estate del 1943 Milano affrontava una nuova terribile prova. Per convincere Badoglio a porre fine alla guerra contro gli angloamericani e firmare l'armistizio, i quadrimotori della RAF si avventarono sul capoluogo lombardo riducendo il centro storico e diversi quartieri limitrofi a un cumulo di macerie, roghi e polvere. Il 16 agosto 1943 una bomba dirompente distrusse l'intero palazzo di via Lomellina 48, causando 29 vittime.

La città fu paralizzata e le forniture di luce, gas e acqua divennero intermittenti per settimane. All'indomani dell'8 settembre 1943, Milano aveva un aspetto spettrale. Dopo un lungo inverno di privazioni, si ritrovò sotto le incursioni, questa volta diurne, degli angloamericani che dal marzo 1944

ripresero i bombardamenti nel tentativo di interrompere le vie di comunicazione utilizzate dai tedeschi.

I bersagli principali erano ponti, strade, ferrovie e stabilimenti industriali, ma le bombe colpirono soprattutto obiettivi civili. I rifugi antiaerei ricavati nelle cantine non erano in grado di accogliere tutta la popolazione impaurita; nemmeno il grande rifugio realizzato sotto il monumento di piazza Grandi, capace di contenere 400 persone, bastava più. L'esodo dalla città verso i luoghi più sicuri, nei paesi di campagna o sulle colline, divenne un fenomeno di massa e il termine "sfollati" venne assunto nel lessico comune.

La conseguenza più grave di ogni bombardamento, oltre a generare sfiducia e depressione nella popolazione, era l'ingente numero di sinistrati cui le autorità dovevano dare alloggio, che si aggiungeva al novero dei feriti da ricoverare negli ospedali. Alla fine della guerra i senza-tetto erano poco meno di 200.000 e gli sfollati 300.000, mentre 80.000 persone vivevano in case semi-diroccate.

Durante gli anni di guerra, la fame attanagliava le classi popolari e non solo. Le razioni previste dalle tessere annonarie erano insufficienti al fabbisogno calorico giornaliero: quella del pane era di 150 grammi a testa e alle 11 di mattina era già finita.

Mancavano i generi di prima necessità e prosperava la "borsa nera".

Col sopraggiungere dell'inverno del 1944 le condizioni di vita peggiorarono, provocando l'exasperazione dei cittadini. Nemmeno il denaro serviva più e trovare qualcosa da mangiare diventava ogni giorno un'impresa sempre più ardua.

I due inverni passati sotto la Repubblica Sociale furono particolarmente rigidi. Le case erano ormai prive di riscaldamento. Scomparsi dal mercato legna e carbone, e il poco rimasto aveva un costo proibitivo di 400 lire al quintale. In città, nonostante il coprifuoco, nei parchi e lungo i viali della circoscrizione, furono abbattute di notte circa 3.000 piante. Meta di pellegrinaggi notturni erano gli scali ferroviari di Lambrate, Rogoredo e Porta Romana. Lungo i binari sostavano vagoni colmi di legna e carbone, puntualmente alleggeriti da ciclisti infreddoliti che, rischiando l'arresto, si procuravano di che riscaldarsi. Alle loro biciclette spesso si affiancavano quelle dei partigiani, per garantire una copertura armata e proteggere la fuga, al sopraggiungere di qualche pattuglia tedesca o della milizia fascista. Si rinsaldava così il legame con la popolazione, senza il quale i partigiani non avrebbero potuto agire.

Tra gli operai serpeggiava il malcontento e una permanente agitazione: mancavano i rifugi per difendersi dai bombardamenti, i turni erano pesanti e le paghe da fame. In mensa il cibo era pessimo e scarso, come scarsi erano i mezzi di trasporto per recarsi al lavoro. A tutto ciò si aggiunse, dopo i bombardamenti, la stanchezza per il mancato riposo nelle notti passate nei rifugi o nelle campagne.

Per protestare contro questa situazione, nel marzo 1943 furono organizzati gli scioperi nelle grandi fabbriche a Torino e poi a Milano. I lavoratori rivendicavano il pagamento per tutti dell'indennità di sfollamento (192 ore di straordinario) e quella del caro vita, ma chiedevano anche la fine della guerra. Il regime reagì con arresti, ma la protesta proseguì per giorni e si estese in tutte le fabbriche del nord. Questi scioperi furono il primo eroico atto di resistenza contro il fascismo.

Seguirono altri scioperi e agitazioni a dicembre e gennaio: le richieste degli operai erano univoche e vertevano su aumenti salariali e delle razioni alimentari.

Si arrivò così allo sciopero generale indetto dal Comitato segreto d'agitazione dei tre grandi centri industriali d'Italia, che doveva scattare simultaneamente in Lombardia, Piemonte e Liguria il 1° di marzo

1944 alle ore 10, per poi proseguire ad oltranza. L'adesione totale dei lavoratori bloccò la produzione per diversi giorni ed anche i mezzi di trasporto pubblici si fermarono.

Lo sciopero del marzo 1944 presentò tuttavia una sostanziale novità. Esso fu infatti caratterizzato da una precisa matrice di natura politica, mentre le precedenti agitazioni, seppur non prive di risvolti politici, erano state attuate sostanzialmente in un'ottica di tipo economico-rivendicativo e avevano avuto come scopo primario il miglioramento sia delle condizioni salariali, attraverso la richiesta di aumenti, sia della situazione alimentare. Con lo sciopero generale del marzo 1944 le lotte operaie assunsero un carattere differente, configurandosi come una precisa forma di lotta politica antifascista e antitedesca. Deciso su iniziativa dei comunisti e approvato, dopo qualche esitazione dei socialisti, anche dagli altri partiti che facevano parte del Comitato Nazionale di Liberazione, lo sciopero iniziò il 1° marzo nelle fabbriche del "triangolo industriale", si diffuse rapidamente e per più di una settimana, fino a quando non venne represso dai tedeschi e dalla polizia di Salò attraverso una massiccia azione di rappresaglia e di deportazione dei lavoratori, bloccò gran parte delle attività produttive del Nord Italia.

Fu la più grande protesta di massa con la quale dovette confrontarsi la potenza occupante. E non fu soltanto, assieme a quello dell'anno precedente, il più importante sciopero in Italia dopo vent'anni di dominio fascista, fu anche il più grande sciopero generale compiuto nell'Europa occupata dai nazisti.

Una periferia di fabbriche e case popolari

I quartieri popolari

Agli inizi del Novecento, Milano era sede della maggior parte delle principali fabbriche, e il più importante centro industriale, commerciale e finanziario nazionale. L'attuale territorio della Zona 4 venne progressivamente industrializzato a partire dagli inizi del XX secolo soprattutto per la presenza della ferrovia, grazie agli scali merci e le stazioni di Porta Vittoria, Porta Romana e Rogoredo. Un concomitante progetto di canale navigabile Milano-Cremona-Po, che doveva trovare il suo termine nella zona di Porto di mare, aveva reso ancora più appetibile l'area, che era già designata a destinazione industriale dal piano regolatore. L'arrivo di nuovi cittadini, richiamati da un lavoro sicuro nelle fabbriche, incrementò lo sviluppo edilizio e urbanistico della città. Si costruirono nuove case e interi quartieri, specie nelle periferie urbane, in prossimità degli stabilimenti. Il legame tra i quartieri popolari e i luoghi di lavoro fu determinante per la nascita e lo sviluppo dell'attività resistenziale nella nostra zona.

Comitato di Liberazione Nazionale CLN

Il Comitato di Liberazione Nazionale nacque il 9 settembre 1943, quando la realtà della disfatta dell'esercito regio non era ancora definita in tutta la sua ampiezza. Il CLN esprimeva la rappresentanza paritetica dei partiti antifascisti. Ne facevano parte, sotto la presidenza di Ivanoe Bonomi (1873-1951), il Partito Comunista, il Partito Socialista di Unità Proletaria, il Partito d'Azione, la Democrazia Cristiana, la Democrazia del Lavoro e il Partito Liberale. Il CLN si formò come risposta alla disgregazione dello Stato e alla assoluta, dimostrata incapacità della monarchia e del suo governo di assolvere il compito di difendere la sovranità del territorio nazionale e con lo scopo di impedire la restaurazione del fascismo ad opera dei tedeschi.

Il nome del nuovo organismo, che fece seguito ai numerosi Comitati delle opposizioni sorti nell'immediata vigilia o poco dopo il 25 luglio in numerosi centri del Paese, era di evidente derivazione francese e si rifaceva al Comité de Libération Nationale che aveva all'epoca la sua sede nell'Algeria liberata. Il Comitato di Liberazione Nazionale rappresentò una netta rottura rispetto alla classe dirigente italiana che aveva confuso le sue sorti con quelle del fascismo. Esso riunì uomini che si erano ritirati dalla politica, come Bonomi, con gli esponenti antifascisti perseguitati dal regime.

La prima presa di posizione di rilievo assunta dal nuovo organismo fu la mozione del 16 ottobre 1943, con la quale si affermava la necessità di dare vita ad un governo straordinario, espressione delle forze politiche antifasciste. Il programma del nuovo governo venne fissato in tre punti: assumere tutti i poteri costituzionali dello Stato evitando ogni atteggiamento che potesse compromettere la concordia della nazione e pregiudicare la futura decisione popolare; condurre la guerra di liberazione a fianco delle Nazioni Unite; convocare il popolo al cessare delle ostilità per decidere sulla forma istituzionale dello Stato.

Figura di estrema importanza, prima nel CLN e poi come presidente del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI), fu Alfredo Pizzoni il quale, grazie alle sue conoscenze internazionali, ottenne finanziamenti alleati per la lotta partigiana, che contribuì a far pervenire alle varie formazioni operanti nel Nord Italia occupato.

Dall'ottobre 1943, squadre di difesa si organizzarono nei quartieri popolari di Porta Romana, e successivamente a Porta Vittoria, Calvaire e Ponte Lambro.

Le fabbriche

Nell'autunno del 1943 sorsero gruppi clandestini anche nelle fabbriche, la cui azione, coordinata con quella delle Brigate di montagna, si sviluppò su un ambito assai diverso, dato che la realtà urbana richiedeva metodi e strutture differenti.

Le Squadre di Difesa furono le prime strutture resistenziali che sorsero in alcune grandi fabbriche, con il proposito principale di difendere gli stabilimenti e gli impianti dai tentativi di distruzione o di trasferimento in Germania da parte dei militari tedeschi. Erano composte da militanti di diversa estrazione politica, ma pressoché ovunque risultò subito predominante la componente comunista. Le Squadre, seppur non impegnate direttamente nell'azione militare, lavorarono per sostenere i primi

scioperi e collaborarono con i nascenti Comitati di Liberazione Nazionale, sia nel lavoro politico quotidiano che nel reclutamento di uomini da inviare nelle Brigate partigiane.

Qui di seguito tratteremo di alcune fabbriche, presenti negli anni Quaranta nel territorio della Zona 4 di Milano che contribuirono alla guerra di liberazione dov'erano attive le Squadre di Difesa, il CLN, i distaccamenti delle brigate partigiane e in alcuni casi il Fronte della Gioventù e il Gruppo di Difesa della Donna.

I presidi nazifascisti

Fin dagli anni Venti, il Partito Nazionale Fascista aveva istituito una vasta e capillare rete organizzativa per il controllo del territorio e per reprimere qualsiasi attività contraria al regime. I Gruppi Rionali Fascisti, e relative sottosezioni, erano dislocati in ogni quartiere. Gruppi Aziendali Fascisti erano attivi negli stabilimenti, dove il sindacato di regime

Gruppo Rionale Fascista

La denominazione di "gruppi rionali" si riferisce a tutte quelle formazioni periferiche istituite dai Fasci di combattimento delle province nei vari quartieri e sobborghi. Le prime formazioni di "gruppi", specialmente nelle grandi città, avvennero a partire dal 1923, per raggiungere la massima espansione negli anni Trenta. Ad ogni "gruppo" veniva dato un nome a ricordo di un eroe od un personaggio del passato, molto spesso di un caduto della rivoluzione fascista, oppure a una località o data storica celebrata dal regime.

(Confederazione Nazionale Fascista dei lavoratori dell'industria, costituita nel 1928) aveva una presenza capillare, con fiduciari e corrispondenti nei reparti.

Le stazioni e gli scali ferroviari erano sotto il controllo della Milizia Ferroviaria. Anche gli agenti dell'OVRA, la polizia politica istituita da Mussolini a Milano nel 1926, conducevano attività investigativa e repressiva nei confronti degli antifascisti, con denunce al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato o proponendoli alle Commissioni per il confino. Attività di repressione erano condotte anche dai vari commissariati di Polizia della città.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, le truppe del Terzo Reich occuparono l'Italia. Tra il 10 e il 12 settembre, Milano venne occupata da reparti della divisione Waffen SS (Schutzstaffeln - reparti di difesa), Divisione Leibstandarte *Adolf Hitler*, che per giorni si abbandonarono a violenze e saccheggi indiscriminati. Il 13 settembre, con l'insediamento all'Hotel Regina del comando della Sicherheitspolizei (SIPO - Polizia di Sicurezza) - Sicherheitsdienst (SD - Servizio di Sicurezza), da cui dipendeva la Gestapo, iniziò la caccia ad ebrei e antifascisti già schedati.

Le forze armate tedesche presidiavano i punti strategici della città e controllavano tutti gli edifici

pubblici (ferrovie, stazioni, poste, telefoni, ospedali, mercati e fabbriche) attraverso le Waffen SS e la Wehrmacht, l'esercito tedesco. Negli stabilimenti insediarono i loro esponenti per il controllo della produzione, e attraverso l'Organizzazione Todt (OT) reclutarono manodopera al loro servizio.

Con la costituzione della Repubblica Sociale, si insediarono altri organismi repressivi dislocati nel territorio: la Legione "Muti" e la Brigata Nera si

Legione Autonoma di polizia "Ettore Muti"

Formazione armata fascista con compiti di polizia, venne costituita a Milano il 14 settembre 1943 come Squadra d'azione Ettore Muti (dal nome dell'ex segretario del Partito Nazionale Fascista ucciso il 24 agosto 1943) e promossa dal ministro degli Interni, Buffarini Guidi, a Battaglione mobile ausiliario di Pubblica sicurezza. Nel marzo 1944, constatata la sua efficienza nello sciopero generale, Mussolini la elevò al rango di Legione Autonoma mobile. Comandante della Muti era Francesco Colombo, un pregiudicato per reati comuni, nominato vicequestore dal ministro degli Interni e autopromossosi colonnello. Ai suoi ordini, la Muti raccolse una forza complessiva di oltre 4.000 uomini, parte impegnati nella repressione antipartigiana in Piemonte, parte stanziati nei presidi in provincia e un migliaio a Milano nella caserma comando di via Rovello 2 (attuale sede del Piccolo Teatro) e di via Tivoli (ex scuole Schiaparelli). Guidata dai peggiori figure dello squadristo milanese e formata da giovani disperati e da ex reclusi tratti dal riformatorio minorile di Vittuone, la Muti terrorizzò il Milanese e le zone in cui operava macchiandosi – come provato dal processo celebrato presso la Corte d'Assise di Milano nel 1947 – di ogni genere di crimine: dalle più efferate sevizie alla rapina, dal ricatto allo stupro, dall'estorsione all'omicidio. Protetta dai dirigenti fascisti locali e nazionali e dalla SIPO-SD germanica, cui sovente prestava la manovalanza per le fucilazioni, la Muti si scioglie alla vigilia dell'insurrezione senza nemmeno sparare un colpo di fucile.

distinsero particolarmente per l'uso spregiudicato della tortura come mezzo per estorcere informazioni, mentre la Guardia Nazionale Repubblicana e la Decima MAS furono rispettivamente l'arma e il corpo militare che svolsero la più solerte attività antipartigiana.

OVRA

L'OVRA, acronimo dall'origine incerta, fu la polizia politica del regime fascista. Voluta fortemente da Mussolini in persona e concretizzata dall'impegno del capo della Polizia di Stato Arturo Bocchini, l'OVRA ebbe i suoi natali nel 1926 a Milano come organismo di polizia segreta. Nei primi anni ebbe solamente due ispettorati, a Milano e a Bologna. Solo nel 1930 Mussolini rese pubblica l'esistenza dell'OVRA, procedendo ad una sua istituzionalizzazione e una sua estensione su tutto il territorio nazionale. Fino al 1943 essa fu di fatto il principale organo di informazione, controllo e repressione della dissidenza politica, con un elevato margine di indipendenza e discrezionalità anche rispetto alla Polizia di Stato. Il suo successo dipese in larga parte dall'estesa e capillare rete di informatori, che fu determinante anche nel periodo della RSI.

Nasce la Resistenza

Il panorama resistenziale milanese fu, soprattutto nella lunga fase iniziale, condotto in modo egemonico dall'organizzazione comunista, che diede un contributo fondamentale nell'organizzazione della lotta armata e della Resistenza operaia. In un secondo tempo, ad essa si affiancarono, pur in posizione minoritaria per forza numerica e per impatto dell'attività svolta, le forze socialiste, azioniste e repubblicane.

I democristiani, delle cui formazioni i bollettini del Comando Piazza del periodo agosto 1944-aprile 1945 riportano solo sporadiche azioni, si impegnarono fondamentalmente nel fiancheggiamento della lotta e nel soccorso ad ex prigionieri di guerra, ebrei, ricercati e arrestati, servendosi della rete assistenziale e di organizzazioni clandestine dello scoutismo cattolico, la più attiva delle quali fu l'Organizzazione Soccorso Cattolico agli Antifascisti Ricercati, Oscar, che, guidata da don Aurelio Giussani e don Andrea Ghetti, ebbe i propri centri più attivi nelle sedi milanesi e varesina del Collegio San Carlo.

Nel 1943 i socialisti si muovevano ancora alla ricerca di una definizione politico-organizzativa interna alle

Brigate partigiane

Le Brigate partigiane erano formazioni armate di antifascisti composte su base volontaria. Queste formazioni operarono nel periodo compreso tra l'8 settembre 1943 e la fine della guerra (maggio 1945). All'indomani dell'8 settembre '43 erano molti i giovani disertori e semplici sbandati che, per non dover combattere ancora al comando dei fascisti, scapparono dandosi "alla macchia". Questi giovani diedero così vita a bande di ribelli – come vennero chiamati i primi partigiani – che grazie all'esperienza da soldati diedero corpo e organizzazione alla lotta partigiana.

Con la liberazione dei prigionieri politici e il ritorno in Italia di molti confinati, queste bande di ex militari ingrossarono le proprie fila, arricchendole di contenuti propriamente politici oltre che di esperienza militare, dato che molti confinati e fuoriusciti avevano fatto la guerra di Spagna. Nacquero così differenti formazioni in base all'orientamento politico, che variarono talvolta le loro caratteristiche da territorio a territorio.

Nella conduzione della lotta partigiana fondamentale fu la nascita, il 9 giugno 1944, del Comando generale del Corpo Volontari della Libertà (CVL) a Milano – dove avevano sede i vertici delle principali organizzazioni partigiane – su iniziativa del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), espressione dei partiti antifascisti.

Le formazioni all'interno del CVL erano le seguenti:

Brigate Garibaldi, GAP, SAP – riferimento: Partito Comunista (PCI).

Formazioni Giustizia e Libertà – riferimento: Partito d'Azione (PdA).

Formazioni 'Matteotti' – riferimento: Partito Socialista (PSIUP).

Brigate Fiamme Verdi, Brigate del popolo – riferimento: Democrazia cristiana (DC)

Formazioni Autonome (chiamati anche azzurri) – riferimento: Casa Reale. Raffaele Cadorna viene considerato il loro capo militare.

Ci sono inoltre esperienze specifiche quali: l'Organizzazione Franchi di Edgardo Sogno, che rappresenta il Partito Liberale Italiano ed i monarchici, e formazioni di tendenza anarchica, come le Brigate Bruzzi-Malatesta di Milano.

sue due anime, costituite dal Movimento di Unità Proletaria, MUP, e dall'Unione Proletaria Italiana, poi confluite in quello stesso anno nel Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, PSIUP.

Gli altri partiti antifascisti, da poco riapparsi, scontavano l'assenza di legami di massa. Nel frattempo il Partito Comunista Italiano, PCI, già nel 1941 aveva operato la ricostruzione del Centro interno e la ripresa dei contatti con le maggiori industrie milanesi e sinesi. La costante militanza antifascista nei lunghi anni della dittatura aveva permesso loro di maturare un credito politico importante che, unito alla forza organizzativa, permise la saldatura tra PCI e classe operaia sin dagli scioperi del marzo 1943.

Il fronte antifascista, rafforzatosi tra la fine del 1942 e il luglio del 1943 con la creazione di un comitato unitario composto da PCI, PSIUP, MUP, Partito d'Azione, Democrazia Cristiana e Partito Liberale, poi divenuto Comitato delle Opposizioni, fu colto di sorpresa dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943.

Le richieste avanzate alle autorità militari di armare e inquadrare al comando di ufficiali alcune migliaia di operai e il tentativo di costituire una Guardia nazionale si arenarono per lo scioglimento dell'esercito e per il sostanziale rifiuto del generale Vittorio Ruggero, comandante del presidio di Milano; anche lo sponta-

neo concentramento nel Comasco di alcune centinaia di operai in armi venne sciolto dai Carabinieri.

Le formazioni (GAP, SAP, Brigate)

Le prime formazioni partigiane

In concomitanza con l'occupazione nazista, nelle fabbriche avvenne un'ondata di licenziamenti, causata dalla nuova congiuntura produttiva, che mise in difficoltà il PCI e interruppe il suo processo di radicamento politico. Di fronte alle nuove condizioni, il PCI inserì un nuovo elemento nella sua strategia: costituito il Comando Generale delle Brigate Garibaldi il 20 settembre 1943, mobilitò le proprie esigue forze nell'immediata attivazione dei Gruppi di Azione Patriottica, GAP.

Il 25 novembre 1943 il bollettino delle azioni del Comando dei distaccamenti e delle squadre d'assalto Garibaldi citava all'ordine del giorno l'attività dei GAP milanesi, ormai ufficialmente costituiti e comprendenti squadre disseminate in vari quartieri della città.

A un primo nucleo che si formò nelle maggiori fabbriche di Sesto San Giovanni, seguirono i Distaccamenti *Gramsci* (Sesto San Giovanni e Niguarda), *Cinque Giornate* (Porta Romana e Porta Vittoria), *Matteotti* (Porta Ticinese) e *Rosselli*

(zona Farini-Affori), con una forza di 40-50 volontari, i quali, insieme alle prime bande che si costituirono sui monti del Lecchese e del Comasco, formarono la 3^a Brigata *Garibaldi* Lombardia. Diretta dal Comitato militare del PCI (composto da Vittorio Bardini, Cesare Roda ed Egisto Rubini e con la supervisione politico-militare di Francesco Scotti e l'assistenza tecnica di Ilio Barontini, tutti ex *garibaldini* di Spagna, poi attivi nei *Francs tireurs et partisans* della Francia meridionale), la Brigata compì, tra l'ottobre 1943 e il gennaio 1944, 56 azioni di cui 33 in città, infliggendo al nemico sensibili perdite. Tra le azioni più eclatanti ricordiamo la collocazione di una bomba nell'Ufficio Informazioni tedesco della Stazione Centrale (7 novembre 1943), l'eliminazione in pieno giorno del federale fascista Aldo Resega in via Fratelli Bronzetti (18 dicembre 1943), l'attentato al questore di Milano Camillo Santamaria Nicolini in corso Indipendenza (3 febbraio 1944) e l'attacco alla Casa del fascio di Sesto San Giovanni (10 febbraio 1944). Nella zona compresa tra Porta Romana e piazzale Corvetto le prime squadre si costituirono nella

seconda metà del settembre 1943, attorno a figure provenienti dalle maggiori fabbriche della periferia orientale e meridionale della città: la Motomeccanica in via Oglio, la Caproni di Taliedo e l'Innocenti di Lambrate. Grazie al lavoro di organizzazione del Partito comunista di settore, la loro costituzione è frutto dell'opera di Cesare Esposti (Marco), operaio della Caproni, e da Vasco Colazingari (Mario Romano), operaio della Motomeccanica. Le squadre erano formate da operai tra i 28 e i 32 anni, tranne Esposti, che ne aveva 37. Inizialmente l'attività fu imperniata nel recupero di armi; essi si impegnarono inoltre nell'accompagnare verso le zone del Pavese e del Bresciano alcuni soldati alleati scappati dai campi di prigionia.

Tra la metà di ottobre e i primi di novembre 1943, al gruppo di Porta Romana si aggiunsero altre due squadre: una a Calvairate e l'altra nella zona attorno a piazzale Loreto. I gruppi erano intanto passati sotto la direzione di Stefano Brau (Alberto) e di Oreste Ghirotti (Orestino, Secondo), un ex operaio lattoniere trentaduenne della Caproni di Taliedo.

Nel corso della loro attività i gappisti si resero protagonisti dell'eliminazione di diverse spie e

graduati della Wehrmacht e delle Brigate Nere, ma dopo una serie di arresti del gruppo dirigente, mentre i combattenti rimasti venivano duramente colpiti, il distaccamento GAP "Cinque Giornate" e i GAP di Rubini si sciolsero alla fine di febbraio del 1944. Tra il 18 e il 24 febbraio 1944, infatti, caddero il Comitato Militare del Partito comunista e la maggior parte dei GAP. Egisto Rubini, comandante la 3ª Brigata Lombardia, sottoposto a orribili torture, si suicidò nel carcere di San Vittore il 25

Gruppi di Azione Patriottica GAP

Costituiti ai primi di ottobre 1943 per iniziativa del Comando generale delle Brigate Garibaldi, i GAP furono gruppi d'assalto organizzati e diretti dai quadri del PCI. I primi gappisti furono reclutati tra i militanti politici che si erano formati militarmente nella lotta in difesa della Repubblica Spagnola e successivamente, anche con funzioni di comando, nelle file dei *Franc tireurs et partisans* francesi. Da quest'ultima, i nascenti GAP mutuarono struttura organizzativa, tattica e finalità politiche e militari.

Composti da nuclei ristretti e selezionati di militanti comunisti, quasi sempre di estrazione proletaria, strutturati in squadre, distaccamenti e brigate, i GAP erano veri e propri commando. La forza combattente del distaccamento era articolata sulla base di tre o più GAP, ognuno composto di tre o quattro uomini agli ordini di un capogruppo

Applicando la tattica del terrorismo urbano, agivano di sorpresa e con piani preordinati contro sedi, caserme, installazioni militari, ufficiali e truppa nazifascisti, spie e torturatori. Nel corso della lotta subirono perdite elevate. Numerose le medaglie d'oro al valor militare (per lo più alla memoria) concesse a comandanti e combattenti gappisti.

febbraio 1944; tra la fine di aprile e gli inizi di maggio del 1944, l'Ufficio Politico Investigativo della GNR arrestò gli ultimi gappisti in circolazione.

A fine marzo 1944 la Federazione comunista milanese segnalava a Milano e a Sesto San Giovanni l'esistenza di 30 squadre d'officina, cui si aggiungevano altre 13 formate da militanti delle cellule di strada ripartite tra le fabbriche Geloso, Corbetta, Caproni di Taliedo, Redaelli di Rogoredo, Falck di Porta Romana e Montecatini di Linate. Alla Vanzetti c'erano invece quattro squadre. La costante, però, era la scarsa o nulla disponibilità di armi.

Dopo un vuoto di circa due mesi, i primi sintomi di ripresa si manifestarono in città nel giugno avanzato, con l'aggressivo risveglio dell'attività gappista guidata dal nuovo comandante Giovanni Pesce (*Visone*), trasferito a Milano dopo aver valorosamente diretto i GAP torinesi, poi sostituito tra settembre e dicembre da Luigi Campeggi (*Gigi*). In provincia invece i primi sintomi si ebbero già tra maggio e giugno, con la comparsa di squadre armate impiegate a difesa degli scioperi delle mondine. Le nuove Squadre, denominate di Azione Patriottica, SAP, erano frutto di una riflessione critica sviluppata dal comunista Italo Busetto

sull'impostazione difensiva, e quindi contraria alle leggi della guerra partigiana, che aveva presieduto la costituzione delle vecchie Squadre di Difesa; su di esse pesava la difficoltà e l'inefficacia della direzione unitaria, come il manifestarsi di un certo attendismo.

Ristrutturate su base territoriale e con comandi militari centralizzati, in virtù anche delle incoraggianti vittorie alleate e della ripresa combattività delle formazioni di montagna, le SAP si ramificarono sempre più nei quartieri, nelle aziende e nelle campagne. Il loro agile modello organizzativo si affermò rapidamente, facendo delle SAP le strutture di riferimento del partigianato urbano e di pianura; il loro successo contribuì a produrre quel salto di qualità che conferì alla lotta armata un carattere di massa.

Nel mese di giugno la creazione del Comando Provinciale retto da Italo Busetto (*Franco*), dal vicecomandante Alessio Lamprati (*Nino*) e da Giuliano Pajetta (*Monti*), a ottobre sostituito da Amerigo Clocchiatti (*Ugo*), accelerò lo sviluppo del movimento sappista e, alla 110ª Brigata Garibaldi SAP costituita in agosto, si aggiunsero a settembre a Milano le altre brigate. Le nuove squadre ripresero le azioni di sabotaggio, le azioni

di propaganda, i disarmi e le semine di chiodi squarcia-gomme; azioni, cioè, di minore rilievo militare, ma che, moltiplicandosi sempre più nel tempo e sul territorio, concorsero a preparare e ad alimentare il clima insurrezionale.

Sotto la guida del CLN e dei Comitati segreti di agitazione, ad opera principalmente dei membri delle cellule comuniste, l'attività resistenziale negli stabilimenti proseguì con vigore. Oltre alla propaganda antifascista, si riparavano e custodivano armi, quelle sequestrate a militi della GNR o della "Mutì" durante le azioni di disarmo, si compivano azioni di sabotaggio, si raccoglievano fondi per le famiglie dei perseguitati, contribuendo così al mantenimento e al rafforzamento delle formazioni partigiane in montagna.

La classe operaia era quindi ben presente nella lotta armata contro i nazifascisti, anche se, per il momento, la sua partecipazione si esprimeva attraverso le avanguardie più coscienti; soltanto dall'estate del 1944 si iniziò a registrare una reale e consistente presenza armata all'interno delle officine.

La distribuzione delle SAP

Negli ultimi giorni dell'agosto 1944 le squadre costituite e operanti nei diversi settori cittadini vennero raggruppate in brigate e numerate a partire da 110.

Quarto Settore: comprendente Porta Vigentina e Porta Romana fino a Rogoredo. Pur avendo un'estensione territoriale limitata, fu tra i più importanti per la presenza di un nucleo di fabbriche – le maggiori sono la OM Officine Meccaniche, la Motomeccanica, il TIBB e la TLM Trafileries e Laminatoi Metallici – che occupavano in tutto circa 10.000 persone tra operai, impiegati e tecnici, ai quali si devono aggiungere anche i lavoratori della Geloso e della Centrale del Latte. Le 66 squadre di officina e di strada censite ai primi di agosto diedero vita in settembre alla 114^a Brigata Garibaldi Sap "Paolo Garanzini", comandata da Mario Vigorelli (*Aldo*, poi *Bruno*) e Giuseppe Sacchi (*Ugo*), coadiuvati nel lavoro organizzativo dagli ex gappisti Francesco Zacchetti e Guido Cremascoli e dal giovane operaio Luigi Reposi (*Mauro*). La brigata era composta da 280 uomini – 175 dei quali appartenenti al PCI – organizzata su cinque

Squadre di Azione Patriottica SAP

Le prime SAP nacquero nell'estate del 1944 per impulso del Comando generale delle Brigate Garibaldi. Esse furono il frutto di un superamento della vecchia impostazione delle Squadre di difesa di fabbrica e di villaggio: con le SAP si passò dalla mera organizzazione difensiva della fabbrica e di supporto al partigianato all'impegno militare effettivo.

Pensate come organismo unitario dal PCI, le SAP diventarono lo strumento cardine per recuperare i ritardi nella lotta armata in città e nelle campagne; il loro compito era quello di sviluppare un crescente clima insurrezionale sul territorio, proponendosi come punto di riferimento per i nuovi attivisti politici reclutati nelle fabbriche e nei quartieri popolari e di contatto con le formazioni montane e i GAP.

Le SAP erano scuola di addestramento e di partecipazione graduale alla guerriglia per migliaia di volontari che, a differenza dei gappisti e dei partigiani di montagna, continuavano – finché individuati dal nemico – una vita di apparente normalità in famiglia e sul lavoro. L'attività clandestina dei sappisti era prevalentemente di propaganda, ma alcune squadre di punta arrivarono a compiere disarmi e azioni armate di stampo gappista.

Inoltre, le SAP erano impegnate anche in difesa dei bisogni più immediati della popolazione: non di rado protessero il proletariato cittadino negli assalti ai vagoni ferroviari di carbone o nel taglio delle piante nei viali alberati. Inoltre è importante ricordare l'intervento delle Squadre a sostegno delle agitazioni operaie per strappare generi alimentari, vestiario e combustibile a prezzi politici e l'azione di protezione delle manifestazioni organizzate dai Gruppi di Difesa della Donna per rivendicare razioni supplementari di latte per i bambini.

distaccamenti di cui il 1° e il 2° alla OM Officine Meccaniche con 17 squadre ma con scarso armamento (4 moschetti, 8 rivoltelle e 7 bombe a mano), il 3° alla TLM Trafilerie e Laminatoi Metallici con 8 squadre bene attrezzate; il 4° alla

Motomeccanica con 4 squadre bene equipaggiate e il 5° su base di strada con le cellule "Corvo", "Surgi" e "Marx" mentre altri quattro erano in via di costituzione. Il comando della brigata fu affidato a Giuseppe Sacchi (*Ugo*), affiancato da un commissario politico non meglio identificato, ma ben presto sostituito dal vicecommissario Mario Vigorelli. Particolare inconsueto, la 114° è l'unica, tra tutte le brigate Garibaldi della provincia, ad avere un distaccamento formato quasi interamente da socialisti: trentacinque uomini su una quarantina circa.

Quinto Settore: dal lato sinistro (nord) di corso Lodi arrivava fino alla destra di corso Buenos Aires e comprendeva i rioni di Porta Vittoria e Monforte allungandosi fino all'Ortica e a Ponte Lambro. Era situato nel fulcro industriale della città. Anch'esso in fase di riorganizzazione per i colpi incassati in seguito agli scioperi del marzo 1944, presentava un sensibile miglioramento e una ripresa dell'attività da parte dei militanti comunisti della Caproni di Taliedo, della Vanzetti, della Redaelli di Rogoredo, della Falck di Porta Romana, della Montecatini di Linate (Morsenchio), dell'Innocenti e di altre fabbriche minori come la Lips Vago e la Corbetta. In agosto le squadre d'officina ammontavano a

86, di cui 22 all'Innocenti, 20 alla Vanzetti, 13 alla Caproni e altre variamente distribuite per un totale di 230 uomini, ai quali ne vanno aggiunti altri 280 divisi in 7 squadre di strada, già inquadrati in 11 distaccamenti con i rispettivi comandi. Anche in questo settore le prime a costituirsi e a operare furono le squadre di strada che si erano venute formando – non è dato sapere in quale periodo – attorno a piccoli gruppi guidati dall'esperienza e dalla decisione di alcuni provati comunisti nei rioni più marcatamente popolari. È il caso di Calvairate, dove erano presenti vecchi militanti come Aldo Repossi, Rodolfo Tassalini, Arturo Ranzani (classe 1896, condannato dal Tribunale Speciale nel 1936 a 4 anni di reclusione per costituzione del PCI, appartenenza allo stesso e propaganda), Giovanni Gilardi (classe 1903, meccanico, definito dal Tribunale Speciale “pericoloso ed esaltato nelle sue idee” e condannato nel 1931 a 10 anni di carcere), Angelo Tamburini (classe 1898). Altre squadre si aggregarono attorno al gruppo di via Melzo, diretto da Erminio Mapelli e Romolo Valori, altre ancora a Ponte Lambro guidate da Pietro Riboni (Rino, classe 1911) e attorno al gruppo di Achille Bolognesi (classe 1903) ed Ermenegildo Fontana

Corpo Volontari della libertà CVL

Il Corpo volontari della libertà fu la prima struttura – riconosciuta tanto dal Governo italiano che dagli Alleati – di coordinamento delle forze partigiane. Il Comando Generale del CVL si costituì a Milano nel giugno 1944 con lo scopo di elaborare una linea politico-militare comune per le varie brigate partigiane che operavano nell'Italia occupata. L'organismo era considerato di fatto il “braccio armato della Resistenza”, mentre il CLN ne era la mente politica.

Il 7 dicembre 1944 con i “Protocolli di Roma” – un accordo fra CLNAI (CLN Alta Italia) e Alleati – le formazioni partigiane vennero riconosciute formalmente a condizione che, a guerra conclusa, i combattenti riconsegnassero le armi e si sottomettessero all'amministrazione anglo-americana. Con questo accordo le forze della Resistenza vennero sottoposte ad un comando militare con a capo Raffaele Cadorna, generale dell'Esercito regolare italiano, affiancato dai vicecomandanti Ferruccio Parri (Partito d'Azione) e Luigi Longo (Partito Comunista), esponenti di spicco dei due partiti politici che maggiormente avevano voluto inquadrare le forze partigiane in una 'struttura' omogenea per poter trattare con gli anglo-americani. Gli altri componenti erano Giovanni Battista Stucchi (Partito Socialista), Enrico Mattei (Democrazia Cristiana) e Mario Argenton (Partito Liberale e formazioni autonome).

Il CVL non riuscì ad assolvere pienamente la funzione per la quale era nato, data la complessità della situazione politica e logistica dell'Italia occupata; tuttavia restò a lungo punto di riferimento militare e politico del partigianato italiano.

Con la legge 21 marzo 1958, n. 285, il CVL ottenne il riconoscimento giuridico a tutti gli effetti di legge come Corpo militare regolarmente inquadrato nelle Forze Armate Italiane.

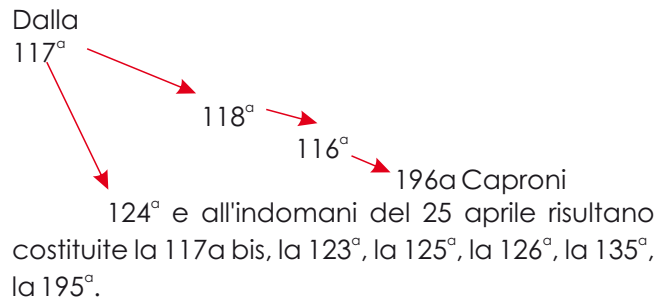
La bandiera del CVL, decorata di Medaglia d'oro al valor militare, è attualmente custodita in una bacheca nell'Altare della Patria a Roma.

(classe 1912) in viale Bligny, che pur essendo fuori settore era aggregato alle forze precedenti.

Guidate dapprima da Romolo Valori, in un periodo imprecisato dell'estate 1944, le squadre del Quinto Settore vennero poste agli ordini di Giordano Siciliani (*Nemo*), vicecomandante Giuseppe Calati (*Guido*, un comunista trentunenne già membro dal 1939 della cellula comunista della Isotta Fraschini), commissario politico un non meglio identificato Guandili (*Fedele*), vicecommissario Ubaldo Redini (*Gino*), i quali in questo periodo rivestono lo stesso incarico nelle altre squadre organizzate nella zona Lambrate-Ortica-Monforte da Bruno Galbiati (*Marino*) e da Augusto Fumagalli (*Danilo*, comunista, una condanna a 3 anni comminatagli dal Tribunale Speciale nel 1930).

Il settore, come si può notare, fu diretto da uomini solidi e provati da anni di milizia clandestina. A riprova dell'attività già svolta e del ruolo di punta dei distaccamenti di strada, nella relazione del Comando provinciale dell'agosto 1944 si afferma che: «Nel Quinto Settore si rileva uno scarso armamento delle fabbriche, mentre i distaccamenti di strada sono abbastanza armati e alcuni di questi hanno già fatto azioni abbastanza importanti».

Cronologia formazione Brigate Garibaldi:



Tra il mese di agosto e settembre 1944, nel Quinto Settore le 70 squadre di strada esistenti vennero raggruppate in sette distaccamenti, e costituirono la 117ª Brigata Garibaldi SAP "Marco Riccardi", così intitolata in ricordo di un partigiano ucciso in via Botticelli; il comandante era Giuseppe Calati, il commissario politico Ubaldo Redini; collegatrice militare era Ida Milanese Reposi, decorata dagli americani con la "Bronze star", mentre Emma Maria Gessati era responsabile dei Gruppi di Difesa della Donna (GDD).

Altri 400 sappisti organizzati su base di fabbrica e d'officina diedero vita alla 118ª Brigata Garibaldi SAP "Attilio Tessaro", il cui comandante, rimasto sconosciuto, venne arrestato probabilmente nella

prima metà di settembre del 1944. Non è dato sapere chi lo sostituì, ma l'attività stentava comunque a decollare, e nel corso dell'autunno la brigata sembrò vivere in una fase preparatoria. Il nome venne scelto a ricordo del giovane partigiano fucilato dai fascisti il 24 giugno del 1944, proprio di fronte al numero 25 di viale Lazio. Nel dicembre del 1944 il comandante venne sostituito con Ernesto Sartori (*Gianni*), affiancato dal commissario politico Quinto Corotti (*Gino*) e la brigata cominciò la sua fase militare attiva. Nel febbraio 1945 attaccò con lancio di bombe a mano il Centro arruolamento SS italiane di via Pietro Maestri.

Grazie al numero crescente di uomini, dalla 117ª Brigata SAP il 1 aprile 1945 si formò la 124ª Brigata Garibaldi SAP "Roberto Ricotti" (comandante Pierino Riboni (*Rino*), commissario politico Angelo Tamborini (*Roberto*), vicecomandante Fausto

Furlan (*Pino*), vicecommissario Giovanni Gilardi (*Riccardo*). La brigata aveva il compito di presidiare la zona compresa tra Calvairate e la frazione di Linate di Peschiera Borromeo, ed era costituita da 140 uomini di diverse cellule d'officina e di stabilimento, con sei distaccamenti di rione, tra Calvairate, Ponte Lambro, via Plinio e l'Autorimessa di viale Molise. Distaccamento di Calvairate: comandante Ottavio Passadori (*Pino*); vice comandante Bruno Moneta (*Fred*); Distaccamento di Ponte Lambro: comandante Paolo Testa (*Tito*); vicecomandante Romeo Gandini (*Athos*); Distaccamento di via Plinio: comandante Pietro Riva (*Raggio*); vicecomandante Giuseppe Pagani (*Sereno*). La Brigata, priva di mezzi finanziari, era in collegamento con il Comando del Quinto Settore SAP e col Comando della Sesta e della Settima Divisione. Pur se non ancora dotata di armi in misura adeguata, prese diverse iniziative di sabotaggio del

Gruppi di Difesa della Donna

I Gruppi di Difesa della Donna (GDD) nacquero a Milano nel novembre 1943 grazie all'impegno di Lina Fibbi (Partito comunista), Pina Palumbo (Partito socialista) e Ada Gobetti (Partito d'Azione), diffondendosi ben presto in tutta l'Italia occupata. Fu la prima grande organizzazione femminile italiana a carattere unitario, perché aperta ad ogni donna senza discriminazioni sociali o politiche.

I compiti dei GDD furono prevalentemente operativi. Essi si impegnarono prevalentemente nell'organizzazione di scioperi nelle fabbriche, nelle reti di assistenza alle famiglie di deportati, incarcerati e caduti e nella propaganda politica. Nelle campagne lavorarono per ostacolare la consegna di viveri all'ammasso e nelle fabbriche si impegnarono nel boicottaggio della produzione bellica.

lavoro e delle ronde militari, facendo inoltre comizi armati negli stabilimenti e propaganda nei caseggiati e nei quartieri.

Nel pomeriggio del 25 aprile, la 124[°] Brigata Garibaldi, in accordo con l'organizzazione interna dei tranvieri, occupò l'autorimessa dell'ATM di viale Molise, sia per salvaguardare il patrimonio del Comune, sia per avere una postazione sopraelevata sull'intero quartiere. A seguire vennero occupati il Mercato del Pollame e il Macello e venne effettuato un posto di blocco a Ponte Lambro. Il giorno successivo i partigiani della 124^a installarono il loro quartier generale nelle scuole di via Monte Velino e s'impadronirono del Macello Pubblico che il 28 consegneranno ai Carabinieri. A fine aprile la 124[°] Brigata Garibaldi SAP contava la forza di circa 400 partigiani, non tutti armati, che formavano 3 battaglioni. Sede della Brigata erano le scuole di via Monte Velino.

Tra gennaio e febbraio 1945, dalla 118[°] Brigata Garibaldi SAP si staccarono un centinaio di sappisti e formarono la 116[°] Brigata Garibaldi SAP "Luigi Campeggi", composta da otto distaccamenti di officina, uno solo di strada, nella quale confluirono i militanti comunisti o simpatizzanti della Caproni. Il comandante era Bruno Galbiati (*Marino*), il com-

missario politico Giacomo Bontempi (*Beppi*) e il vicecomandante Giacomo Dell'Orco (*Pam*). La zona d'operazione era compresa tra corso 28 ottobre, l'attuale corso Lodi, e corso Buenos Aires a partire dalla vecchia cerchia dei Navigli. La brigata era composta da otto distaccamenti: 1[°] allo scalo Vittoria; 2[°] alla Bianchi; 3[°] alla ditta OLAP; 4[°] alle Acciaierie Vanzetti; 5[°] alla Redaelli; 6[°] alla Falck Romana; 7[°] alle Smalterie Italiane; 8[°] distaccamento di punta su base di strada.

Nell'aprile del '45, con l'afflusso straordinario di combattenti, il distaccamento della Caproni si trasformò a sua volta nella 196[°] Brigata SAP "Giovanni Cervi". Il comandante era Vittorio Antarelli, il vicecomandante Carlo Campoverde, i commissari politici Leone Botta e Giuseppe Bosi, che rientrava ufficialmente in fabbrica, dopo un lungo periodo trascorso collaborando con i GAP e le formazioni partigiane dell'Oltrepò Pavese. Era composta da 223 elementi.

Altre formazioni partigiane

Le formazioni partigiane socialiste presero l'avvio dai gruppi politici già esistenti all'8 settembre in varie zone di Milano e di Sesto San Giovanni, prima di tutto nelle fabbriche. Nel settembre del 1943 Francesco Moretti costituì nel Settore Vittoria-Monforte alcune squadre con specifici compiti di sabotaggio, di diffusione della stampa e propaganda, di disarmi. Nel marzo del 1944 le squadre vennero unificate nella **38ª Brigata Matteotti**. Comandata da Ettore Spini, la brigata era divisa in 4 distaccamenti con 9 squadre; compì alcune azioni nel nostro territorio, spingendosi verso Pioltello, Segrate, Melzo e Paullo, con attacchi agli scali ferroviari e ai campi di aviazione. Con un organico di 115 uomini al gennaio 1945, e di 250 all'indomani dell'insurrezione, la brigata venne sciolta nel maggio 1945. La notte dell'8 gennaio 1945, un distaccamento della 38ª Brigata Matteotti lanciò una bomba all'interno di un hangar dell'aeroporto Forlanini, danneggiando due velivoli. Nel settore Vittoria-Romana risultavano operative alcune **Brigate di Giustizia e Libertà**, con distaccamenti nelle principali fabbriche. Nell'autunno del 1944, un distaccamento della **1ª Brigata Bruzzi Malatesta** operava nella zona di

Brigate Matteotti

Le Brigate Matteotti erano formazioni legate al Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP) che, di fatto, si costituirono nella primavera del 1944, in piena lotta di liberazione. All'indomani dell'8 settembre 1943 infatti, quando gli altri partiti clandestini italiani cominciavano ad organizzare un'opposizione armata all'occupazione nazifascista, il gruppo dirigente del Partito Socialista (Greppi, Morandi, Santi, Vigorelli) continuò nella sua politica attendista e pacifista. Quando ci si rese conto che tale posizione favoriva la popolarità del Partito Comunista, vicino per tanti aspetti ideologici ma differente nella sua centralità organizzativa, si diede il via alla costituzione di Brigate e Divisioni di stampo prettamente socialista. Al Nord un fondamentale contributo in tal senso venne da Rodolfo Morandi. Sostanzialmente però i rapporti fra formazioni e partito restarono di fatto organizzativi più che politici, tanto che spesso agirono di concerto con le "Matteotti" brigate anarchiche come le Bruzzi-Malatesta di Milano, che dopo la rottura con i comunisti stalinisti nella guerra di Spagna preferirono collegarsi con realtà meno rigide nei rapporti politici con i partiti del CLN.

Taliedo. Era composto da alcuni anarchici abitanti nelle Case minime di via Norico e via Numidia.



Claudio De Biaggi

PERCORSI RESISTENTI

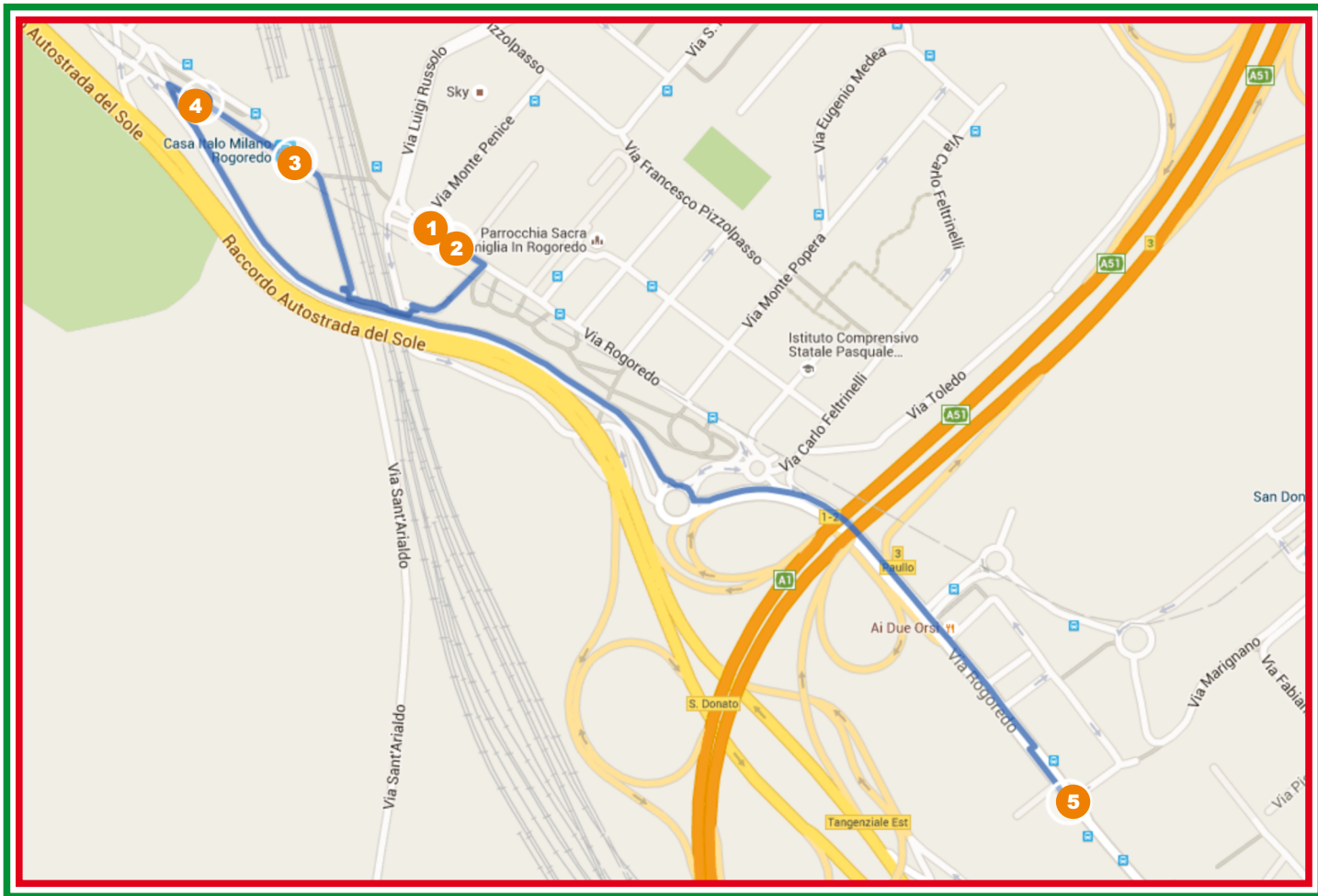
Viaggio nella storia dei quartieri della Zona 4 (1943-1945)

I Percorsi

*Cara Mamma,
quando riceverai questa, io non ci
sarò più, il piombo nemico mi avrà
già freddato, perciò mi raccomando
a te i miei cari figlioli, baciali pure
per me, come pure Tilde ed istruiscili
finché siano buoni patrioti come lo
fui io e che facciano di tutto per
vendicarmi. Caramente bacio tutti
per l'ultima volta, addio evviva
l'Italia evviva l'idea comune.*

Vostro Arturo.

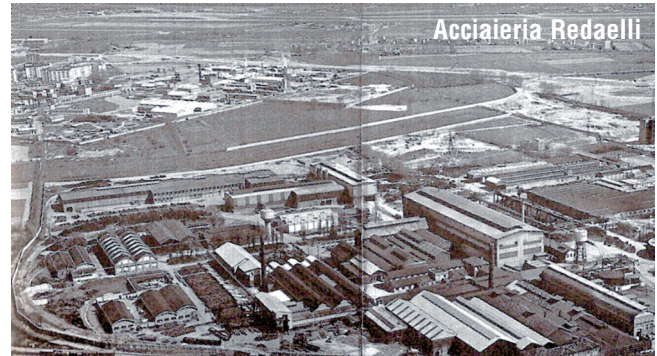
Arturo Capettini, di anni 43, commerciante nato a Zeme Lomellina, fa del suo negozio un deposito di stampa clandestina e materiale bellico. Arrestato nel dicembre 1943 viene condotto nel carcere di San Vittore e torturato da elementi delle SS tedesche. Fucilato il 31 dicembre 1943 al poligono di tiro della Cagnola in Milano, con Gaetano Andreoli e Cesare Poli.



Percorso uno: Rogoredo

Il percorso inizia da via Rogoredo 1, dov'era lo stabilimento dell'Acciaieria Redaelli **(1)**, attorno al quale si sviluppò il quartiere popolare di Rogoredo. Negli anni Quaranta qui lavoravano circa 1300 operai, di cui 100 donne e 100 tra impiegati e tecnici. Durante gli scioperi del marzo 1943 e del 1944, le fermate del lavoro furono organizzate dal Comitato segreto d'agitazione, costituito in prevalenza dagli operai del laminatoio. In quel periodo si era costituito il CLN. Una squadra di 22 sappisti e un nucleo di militanti del Fronte della Gioventù provvedevano al reclutamento di uomini e al reperimento di armi per le formazioni partigiane in montagna. Tra gennaio e febbraio 1945 si costituì un distaccamento della 116ª Brigata Garibaldi SAP.

Poco distante, in via Rogoredo 13, c'era la sede del Gruppo rionale fascista "Cesare Melloni" **(2)**, che esercitava il controllo del territorio, mentre la stazione di Rogoredo **(3)** era presidiata dalla Milizia ferroviaria e da un posto di blocco della GNR. Proprio allo scalo ferroviario di Rogoredo, il 1 ottobre 1944 avvenne un attentato ad opera della

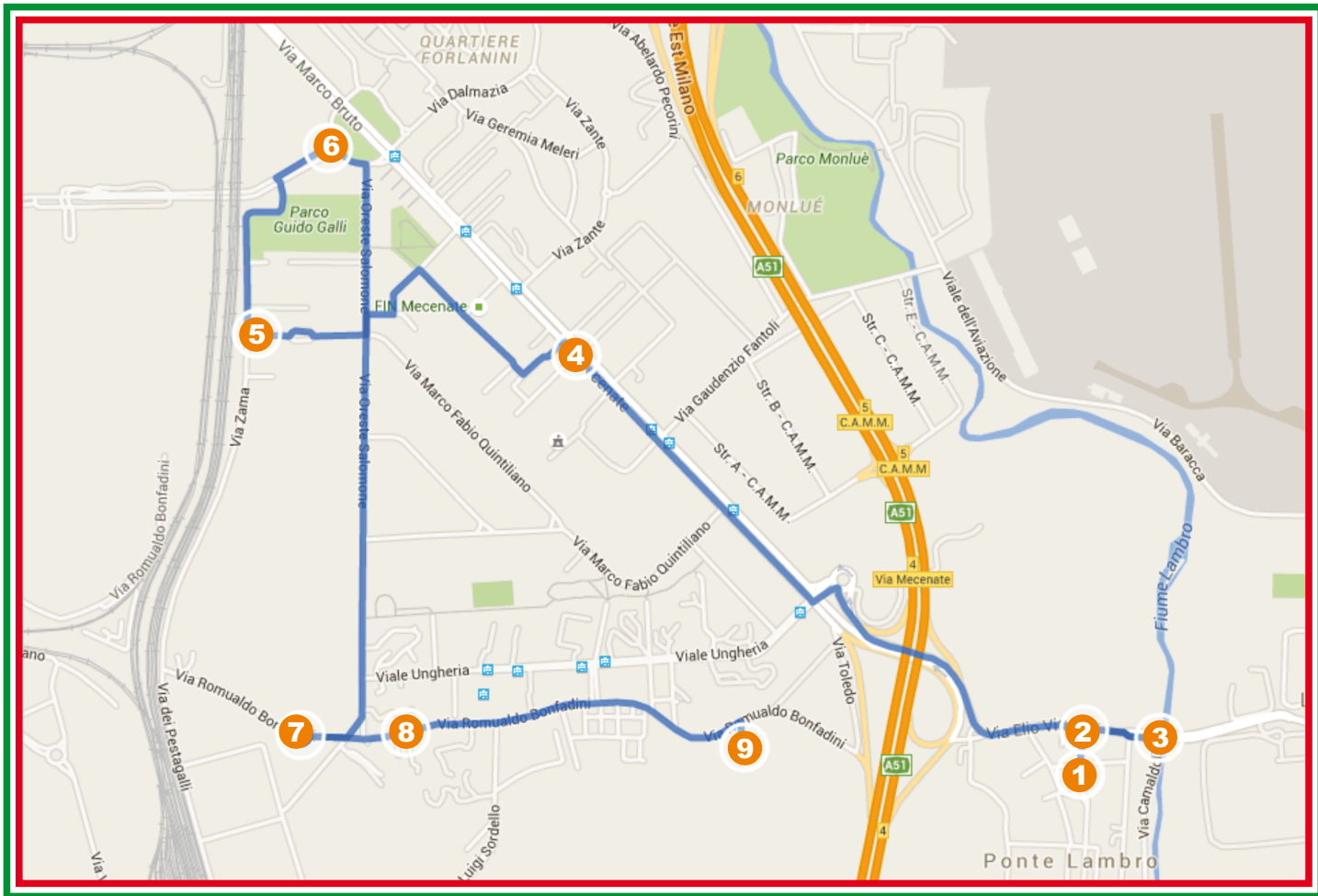


3a GAP, che paralizzò per due giorni il traffico. Superando la stazione ferroviaria si arriva in via Cassinis 73, dove all'autoparco compartimentale dell'Anas c'era un Presidio tedesco**(4)**. Ricordiamo, inoltre, che una delle prime azioni armate dei GAP, avvenne il 27 settembre 1943 a San Martino di Rogoredo **(5)**, con il lancio di un paio di granate contro una macchina della Wehrmacht: la vettura si capovoltò e tre morti probabili. A compiere l'improvvisata azione furono Luigi Ometto, Augusto Mori e Lucio Scarioni, gappisti del distaccamento "Cinque Giornate" guidato da Cesare Esposti.

*Cara mamma e papà,
muoio per voler bene all'Italia,
perdonatemi per il male che vi ho fatto
e beneditemi come io benedico voi.
Vostro per sempre*

Sergio

Sergio Piombelli, di anni 18, studente nato a Genova, partecipa a numerose azioni con la Divisione Garibaldi "Cichero" e la Brigata "Berto". Catturato nel corso di un rastrellamento, il 2 marzo 1945 viene fucilato con altri otto partigiani dai fascisti della Divisione Monterosa a Bosco Peraja, Genova.



Percorso due: Ponte Lambro

Il quartiere di Ponte Lambro si è sviluppato grazie alla presenza di importanti stabilimenti come la Montecatini, la ditta Piero Magni Aviazione e Aeroplani Caproni. Qui trovarono impiego anche gli abitanti di Morsenchio e del quartiere "Riva Villasanta" - meglio conosciuto come "Case minime di via Zama" - edificato nel 1934-35 per dare un alloggio agli sfrattati provenienti dalle demolizioni delle case nel centro storico della città; le palazzine vennero poi abbattute nel 1975 e gli abitanti trasferiti nelle nuove case dello IACP costruite in via Salomone. Il percorso parte da via Monte Oliveto 10, dove abitava Piero Riboni **(1)**, operaio della Montecatini che divenne comandante della 124a Brigata Garibaldi SAP. Nella sua casa trovava spesso rifugio

Luigi "Gigi" Campeggi, comandante della Terza GAP da settembre a dicembre del 1944. Furono molti i partigiani ricercati o i renitenti la leva provenienti anche da altri quartieri che a Ponte Lambro trovarono ospitalità e protezione. Proseguendo sulla via Monte Oliveto si arriva al civico 2, dove c'era una sottosede del Gruppo rionale fascista "Cesare Melloni" di Rogoredo **(2)**, che esercitava il controllo anche di questa parte del territorio. Il gruppo non era in verità molto attivo e si limitava alla distribuzione del rancio ai poveri nei giorni di festa e alle esercitazioni premilitari del sabato pomeriggio. Girando a destra in via Bonfadini (oggi via Vittorini), all'altezza del ponte sul fiume Lambro, la GNR

Brigate "Bruzzi-Malatesta"

Le Brigate "Bruzzi-Malatesta" erano di ispirazione anarchica e operavano principalmente a Milano, nella Lomellina, in Val Trompia e in alcune valli del Veneto. Presero il nome, oltre che dal teorico e rivoluzionario anarchico Errico Malatesta, dall'anarchico milanese Pietro Bruzzi, protagonista della lotta clandestina che proprio per questo fu catturato, torturato e ucciso dai nazifascisti. Queste Brigate erano inquadrare nelle Formazioni Matteotti; infatti la partecipazione anarchica alla Resistenza avvenne per lo più all'interno di formazioni di differente ispirazione politica. Solo in alcune località, come appunto a Milano o a Carrara, gli anarchici erano abbastanza numerosi da dare vita a organizzazioni proprie.

Le Brigate "Malatesta" e "Bruzzi", forti di 1300 partigiani, ebbero un ruolo di primo piano nella liberazione di Milano, dove si distinsero per azioni contro le caserme delle Brigate Nere, nella liberazione dei prigionieri di Villa Trieste - centro di detenzione e tortura della Banda Koch -, nell'occupazione, il 25 aprile 1945, della fabbrica Carlo Erba - per impedirne la distruzione per mano dei tedeschi in fuga -, e nell'occupazione della sede dell'EIAR (la Rai).

aveva istituito un posto di blocco **(3)** per controllare il transito degli automezzi lungo la Paullese. Proseguendo per via Mecenate si arriva al numero civico 76, all'ex stabilimento dell'**Aeroplani Caproni (4)**, dove si costruivano aerei da ricognizione e bombardamento, ma anche sommergibili e altro materiale per la Marina. Nei grandi capannoni lavoravano 6174 operai, di cui 919 donne, e 1000 tra impiegati e tecnici.

Il contributo dei lavoratori di Taliedo alla Guerra di Liberazione è stato notevole: si manifestò fin dagli scioperi del marzo 1943 e proseguì durante l'occupazione tedesca. L'impegno dell'organizzazione politica e militare clandestina si manifestò, oltre che nella propaganda e nell'inquadramento di uomini nelle formazioni partigiane, con l'organizzazione di agitazioni e scio-



peri di fabbrica, specialmente quelli del marzo 1944, per chiedere la fine della guerra, sotto il vessillo delle rivendicazioni salariali e contro il caro vita.

All'interno della fabbrica le organizzazioni più attive e strutturate erano il Partito Comunista Italiano e Giustizia e Libertà; soltanto dopo gli scioperi del marzo 1943 si affiancarono i socialisti, presenti fino a quel momento con qualche simpatizzante che agiva individualmente, che stabilirono i collegamenti con le Brigate Matteotti. Nello stabilimento si costituì il CLN aziendale e si organizzarono 13 squadre di officina con 60 sappisti in grado di svolgere azioni nel territorio, affiancati da 12 militanti del Fronte della Gioventù, oltre a diverse iscritte al Gruppo di Difesa della Donna. Giustizia e Libertà, che raccoglieva consensi specialmente tra gli impiegati, i tecnici e diversi quadri dirigenti, era anch'essa molto ben organizzata e operativa. Completano il quadro alcuni anarchici, o comunisti libertari, particolarmente attivi a Taliedo.

Dopo l'8 settembre 1943 venne costituito nello stabilimento il "Gruppo Fascista Repubblicano" aziendale, nuova denominazione del precedente Gruppo PNF, sempre al comando di Cesare Cesarini, tenente colonnello dell'Aeronautica Repubblicana e tenente onorario della "Mutì".

Nello stabilimento c'era un distaccamento della Legio-

ne Muti – Sezione aerei leggeri, composto da una trentina di fascisti con un paio di aerei in dotazione. L'industria aeronautica confinava con l'aeroporto "Emilio Pensuti" di Taliedo, sostituito nel 1935 dal più moderno "Forlanini" di Linate presidiato dai soldati della Luftwaffe Flugplatzkommando-Linate. Il 31 luglio 1944, dietro al grande hangar, furono fucilati sei gappisti: Sergio Bassi, Dino Giani, Eugenio De Rosa, Primo Grandelli, Rotilio Mantovani e il padre Validio.

Nei giorni della Liberazione, il 27 aprile del 1945, un distaccamento della 124a Brigata SAP, al comando di Paolo Testa e Pietro Riboni, conquistò il campo di aviazione Forlanini, dopo aver imposto la resa ai 38



soldati tedeschi incaricati della sorveglianza. Lo stesso distaccamento costrinse il comandante a disinnescare le cariche esplosive collocate in precedenza per distruggere la pista e gli impianti aeroportuali. Per questa azione, la 124a Brigata SAP ricevette un encomio solenne e l'onorificenza "Gold Star" da parte del comando americano.

Sul lato ovest dell'aeroporto di Taliedo sorgeva il quartiere delle Case minime di via Zama, dove il Gruppo rionale fascista "Cesare Melloni" aveva una sottosede **(5)** in via Norico 2. Poco distante, in una palazzina di via Attilio Regolo 29, c'era un distaccamento della GNR **(6)**.

Sul limitare del campo di volo, in via Bonfadini 73, c'era una caserma della Regia Aeronautica **(7)**,

che venne abbandonata dai militari dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. Il 12 settembre la popolazione affamata delle Case minime di via Zama, di Morsenchio e Ponte Lambro prese d'assalto il deposito incustodito, impadronendosi di generi alimentari, vestiario e coperte. Un reparto di Waffen SS sopraggiunto sul posto aprì il fuoco sulla popolazione inerme, uccidendo uno sconosciuto e Bonifacio Gambaro, operaio della Pirelli che abitava in viale Molise 5. Per niente soddisfatti, qualche ora dopo iniziarono uno spietato rastrellamento del quartiere delle "Case minime" di via Zama, alla ricerca di tutti gli uomini in età di lavoro. Al termine dell'operazione ne furono arrestati 86, deportati nei giorni successivi nei campi di concentramento in Germania. E' stata la prima deportazione di civili avvenuta in Italia.

Proseguendo lungo la via Bonfadini, al numero civico 79, c'era la **Ditta Piero Magni Aviazione (8)** dove, negli anni Quaranta, lavoravano 500 dipendenti. Si producevano aerei per conto della FIAT e della Macchi. Nello stabilimento operava un Comitato segreto d'agitazione, e gli operai parteciparono agli scioperi del marzo 1943 e 1944. Nell'aprile 1944, alcuni gappisti di Ponte Lambro guidati da Pierino Riboni penetrarono nel magazzino della

ditta prelevando diverse mitragliatrici d'aereo e caricatori di munizioni, che andarono ad equipaggiare le brigate partigiane in montagna. Sempre in via Bonfadini, al civico 148, nell'area dove è stato edificato il quartiere residenziale "Santa Giulia", c'era lo stabilimento chimico della **Montecatini (9)**. Negli anni Quaranta lavoravano circa 1000 dipendenti, tra cui 790 operai e 100 operaie, 60 impiegati e 30 tecnici. Si era costituito il CLN ed era operativo un distaccamento della 117a Brigata Garibaldi SAP, in stretto collegamento con i partigiani del vicino distaccamento della Caproni e della ditta Piero Magni e con quello di Calvairate. In fabbrica si preparavano bombe molotov per azioni contro i nazifascisti. Anche i lavoratori della Montecatini parteciparono agli scioperi del marzo 1943 e 1944.

Stabilimento Montecatini



*(...) L'amavo troppo la mia Patria;
non la tradite, e voi tutti giovani
d'Italia seguite la mia via e avrete il
compenso della vostra lotta ardua nel
ricostruire una nuova unità
nazionale.*

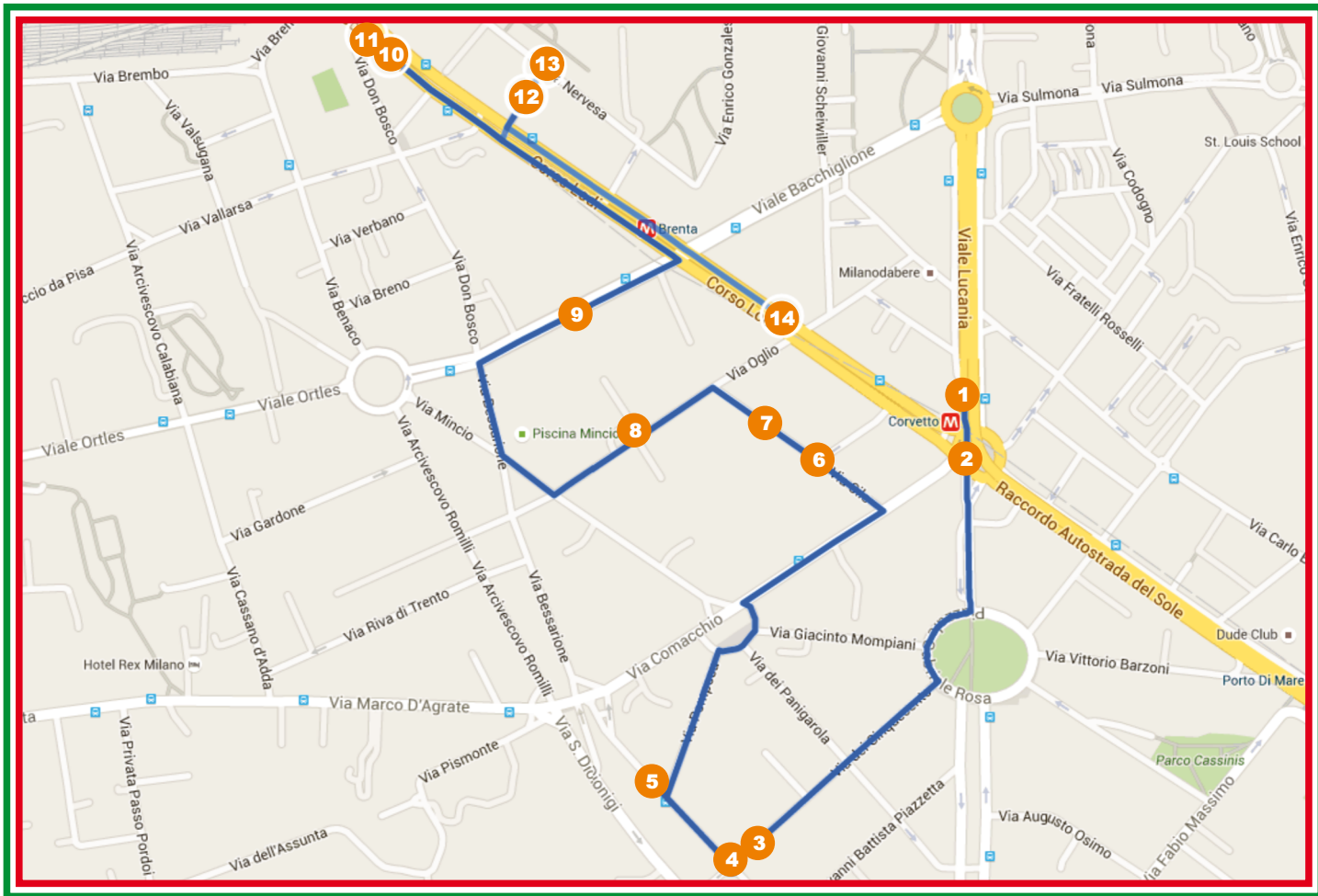
*Perdono a coloro che mi giustiziano
perché non sanno quello che fanno e
non sanno che l'uccidersi tra fratelli
non produrrà mai la concordia.*

*I martiri convalidano la fede in un
idea. Ho sempre creduto in Dio e
perciò accetto la Sua volontà.*

Baci a tutti.

Giancarlo

Giancarlo Puecher Passavalli, di anni 20, dottore in legge nato a Milano. Dopo l'8 settembre diventa l'organizzatore ed il capo dei gruppi partigiani che si vanno formando nella zona di Erba. Catturato il 12 novembre 1943 dai militi delle locali Brigate Nere, verrà fucilato il 21 dicembre al cimitero di Erba. Medaglia d'oro al Valor Militare.



Percorso tre: Corvetto

Le case popolari costruite tra piazzale Corvetto, piazza Gabrio Rosa e piazza Ferrara erano abitate in prevalenza dalla classe operaia. Molti lavoravano negli stabilimenti situati tra viale Brenta e via Polesine: la Falck Romana, la TLM, la Motomeccanica e la Geloso. Ceti popolari abitavano le case di ringhiera dislocate lungo corso Lodi e al quartiere di San Luigi, in prossimità dello scalo ferroviario di Porta Romana, dov'erano sorte le industrie Smalterie Italiane e la Fonderia Vanzetti.

Il percorso parte da viale Lucania 3, dove c'era un distaccamento della Legione Muti **(1)**, collocato in una palazzina che divenne luogo di detenzione e tortura di antifascisti e partigiani. Poco distante, in

piazzale Corvetto, aveva sede l'VIII Brigata Nera Resega Compagnia Battisti-Servizi ausiliari **(2)**. Proseguendo lungo viale Martini si arriva in piazza Gabrio Rosa e alle case popolari di via Mompiani, quindi in via dei Cinquecento al numero 20, dove nella "Casa degli sfrattati" c'era la sede del Centro Zona di collegamento tra le Brigate SAP di Porta Romana e il Vigentino **(3)**.

Il 12 settembre 1943, quando le prime Waffen SS entrarono a Milano da piazzale Corvetto dilagando per la città, un abitante della "Casa degli sfrattati", dal sottotetto dello stabile che dava sulla via Ravenna, lanciò una bomba a mano uccidendo un militare tedesco. L'intero quartiere Corvetto venne circon-

Brigate Nere

Corpo armato ausiliario formato da tutti gli iscritti al Partito Fascista Repubblicano (PFR) di età compresa fra i 18 e i 60 anni. Nell'estremo tentativo di fronteggiare la crisi politico-militare dell'estate 1944, il 30 giugno Mussolini diede vita al corpo delle Camicie nere. La direzione del PFR si trasformò in ufficio di Stato maggiore del corpo, le Federazioni provinciali in brigate comandate dai responsabili politici locali. Le sedi dei Gruppi regionali fascisti diventarono sedi dei comandi di compagnia. Comandante generale delle 39 Brigate nere, che si costituiscono in altrettante province del territorio della RSI, fu il segretario del Partito fascista repubblicano (PFR), Alessandro Pavolini. A Milano il 25 luglio del 1944 nacque la VIII Brigata nera Aldo Resega, dal nome del segretario della Federazione milanese giustiziato dai GAP il 18 dicembre 1943. Suo comandante fu il segretario federale, Vincenzo Costa. Svolgeva attività di pattugliamento e di caccia ai ribelli e aveva già un organico molto cospicuo di quasi duemila uomini, ma riuscì a raddoppiarlo nel corso dei dieci mesi che segnano l'arco della sua vita. Il comando era in via Zecca Vecchia, mentre gli altri gruppi erano sparsi in varie sedi cittadine e in provincia. I brigatisti neri (che la voce popolare chiamava "brigantisti neri") ben presto si crearono a Milano una triste fama, pari soltanto a quella della famigerata legione Muti o della banda Koch.

dato dai carri armati e, per rappresaglia, quattro cittadini colpevoli solo di abitare in quell'edificio vennero presi dai tedeschi e dai fascisti, trascinati ai bordi di una roggia in via San Dionigi e fucilati. Si chiamavano Mario Casiroli, Romeo Grisenti, Ambrogio Salvaneschi ed Enrico Sangalli.

Sempre in via dei Cinquecento al numero 21 c'era la sede del Gruppo rionale fascista Carlo Delcroix (4), che aveva una sottosede in via San Bernardo 7 a Chiaravalle.

Girando a destra in via Ravenna si arriva al civico 3, angolo via Pomposa, dove abitava Giancarlo Ser-



Falck Romana

rani (5): nella sua abitazione c'era il deposito delle armi e altro materiale del Fronte della Gioventù. Proseguendo per via Polesine, poi a sinistra in via Sile, si arriva alla traversa di via Gamboloita, dove c'era l'acciaiera **Falck Romana (6)**. Negli anni Quaranta vi lavoravano 650 operai e 20 tra impiegati e tecnici. Qui si costituì il CLN ed erano presenti 8 squadre d'officina con 30 sappisti. Tra gennaio e febbraio 1945 era attivo un distaccamento della 116a Brigata Garibaldi Sap.

Tornando in via Sile, al numero 8 c'era la **TLM Società Anonima Trafilieri Laminatoi di Metalli (7)**, dove si producevano tubi di alluminio e leghe leggere per le industrie aeronautiche e navali. Durante la guerra si costruivano laminatoi e involucri per bombe e nello stabilimento lavoravano 690 operai, di cui 40 donne, e 29 tra impiegati e tecnici. Venne costituito il CLN di fabbrica ed erano attive 8 squadre d'officina con un numero imprecisato di sappisti, ai quali si aggiunsero 3 militanti del Fronte della Gioventù e 3 del Gruppo Difesa della Donna. Si arriva quindi in via Oglio 18, dove sorgeva il complesso industriale della **Motomeccanica (8)**. Produceva trattori per uso agricolo, e negli anni Quaranta vi lavoravano 1212 operai, di cui 112 donne, e 240 impiegati e tecnici. Qui venne costituito il



Motomeccanica

Comitato segreto di agitazione che organizzò gli scioperi del 27 e 28 marzo 1943 e dopo il 25 luglio anche la Commissione Interna, che rimase attiva fino al settembre del 1943. Durante l'occupazione tedesca la produzione venne riconvertita ad armi e munizioni. I lavoratori dello stabilimento organizzarono azioni di sabotaggio, trafugando armi per equipaggiare le formazioni partigiane. Il Comitato di agitazione clandestino preparò gli scioperi del marzo 1944, ai quali parteciparono compatti i lavoratori della fabbrica, che subirono per questo arresti e deportazioni. In seguito si costituì il CLN aziendale e l'attività resistenziale poteva contare sull'organizzazione di 4 squadre di officina bene attrezzate, composte da 60 sappisti, 30 del Fronte

della Gioventù e 5 del Gruppo difesa della Donna. La Motomeccanica divenne uno dei punti di forza della 114a Brigata Garibaldi SAP "Paolo Garanzini", costituita nel settembre del 1944. Nella fabbrica operava un distaccamento della 40ª Brigata Matteotti.

Si gira poi a destra lungo la via Mincio e poi via Besarione per arrivare in via Brenta, dove al numero 29 c'era lo stabilimento della **Geloso (9)**. Si producevano radio, televisori e amplificatori acustici e negli anni Quaranta lavoravano 603 operai, di cui 343 donne, e 82 impiegati e tecnici. Durante il periodo resistenziale si costituì il CLN di fabbrica con 8 squadre di officina (senza armi) e un numero



Stabilimento Geloso

imprecisato di sappisti. C'erano due militanti del Fronte della Gioventù e cinque attiviste del Gruppo di Difesa della Donna.

Si prosegue quindi per via Don Bosco; entrando nel quartiere popolare di San Luigi nell'omonima piazza si gira a destra in via Scrivia per arrivare in corso Lodi. Al numero 56 c'era il magazzino dello spedizioniere Paolo Cappelletti **(10)**, che fungeva da deposito di armi e materiali vari per le squadre di difesa che operavano a Porta Romana.

Proseguendo si arriva al civico 52 dove abitava Cesare Esposti Marco **(11)**, operaio della Caproni, che dal mese di agosto 1943, di sera, iniziò a radunare a casa sua i primi componenti delle squadre della zona compresa tra Porta Romana e piazzale Corvetto, che insieme ad altre diedero vita al distaccamento "Cinque Giornate". Si tratta per lo più di operai provenienti dalle grandi fabbriche: Motomeccanica, Caproni, Innocenti: Augusto Mori *Silvano*, Luigi Ometto *Pablo*, Pietro Donati e poi in settembre, i fratelli Antonio e Francesco Zaccchetti, *Nino* e *Giulio* e Bruno Bezzan.

Da corso Lodi si ritorna in direzione piazzale Corvetto girando a sinistra in via Massarani 6, dove c'era lo stabilimento **Smalterie Italiane (12)**, specializzato nella lavorazione dell'acciaio smaltato per le indu-

strie chimiche, enologiche e alimentari, e gli acciai porcellanati per usi industriali. Negli anni Quaranta vi lavoravano 370 dipendenti. Venne costituito il CLN, e tra gennaio e febbraio 1945 risulta attivo un distaccamento della 116a Brigata Garibaldi SAP. Girando poi a destra si arriva in via Nervesa 1, dove sorgeva il grande complesso industriale della **Fonderia Milanese Acciaio Vanzetti (13)**, che ampliò lo stabilimento in viale Bacchiglione per la lavorazione degli acciai speciali. Negli anni Quaranta vi lavoravano 1050 operai, di cui 50 donne, e 150 impiegati e tecnici. Venne costituito il CLN e nella fonderia si organizzarono 20 squadre di officina, con 40 sappisti e 12 del Fronte della Gioventù.



Dopo gli scioperi del marzo 1944, i nazifascisti arrestarono Donato Piacentini e lo deportarono a Mauthausen, dove morì pochi mesi dopo. Tra gennaio e febbraio 1945 risultava attivo un distaccamento della 116a Brigata Garibaldi SAP.

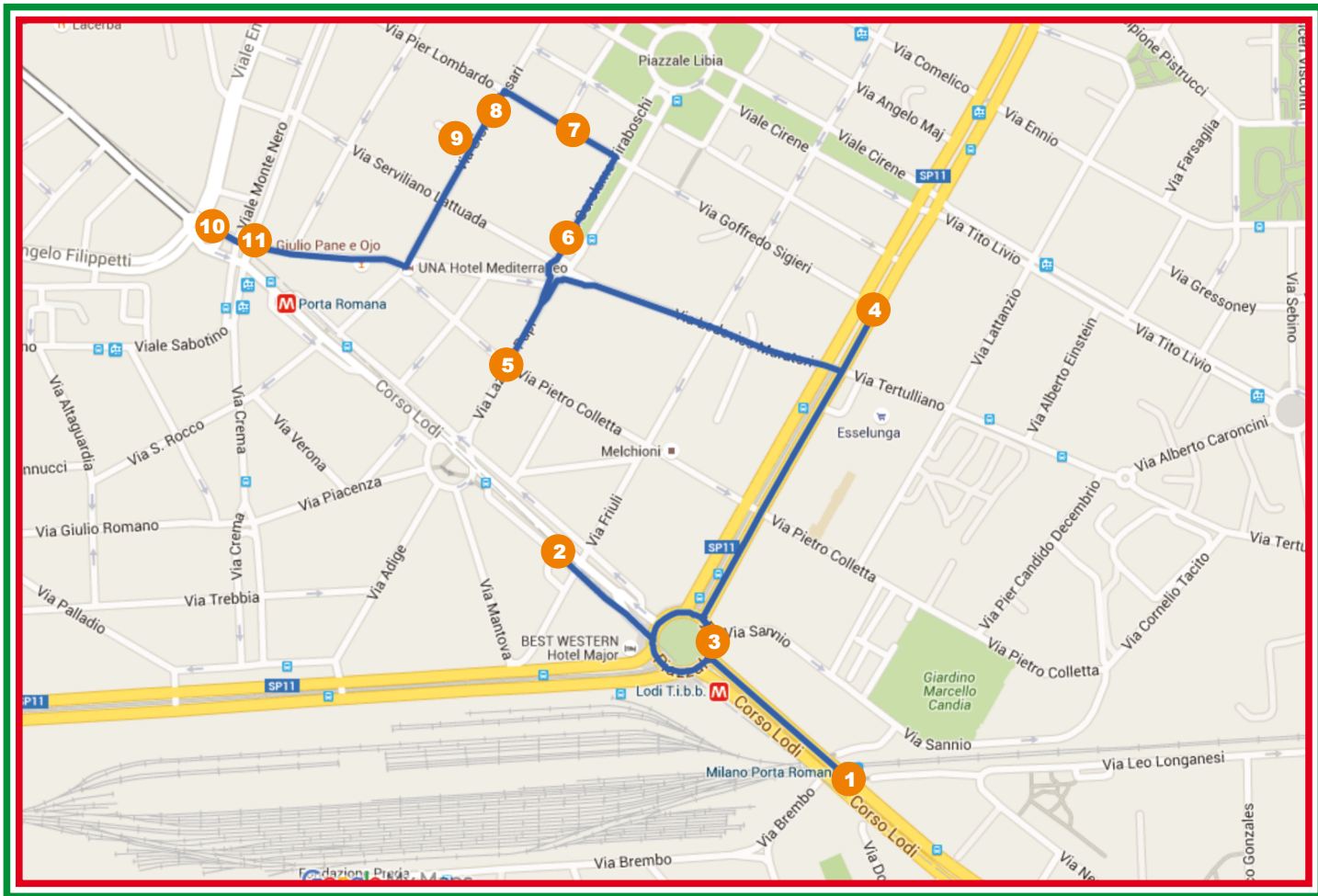
Proseguendo lungo il corso Lodi, si arriva al civico 109, dove la sera del 21 ottobre 1944 i fascisti sorpresero nel suo letto e uccisero con una raffica di mitra Alighiero Bonciani **Tullio (14)**, audace gappista e ufficiale di collegamento della 3a GAP, responsabile della sezione armamento e ispettore della Delegazione Comando della Lombardia delle formazioni "Garibaldi".



*A te mio dolce amore caro io auguro
pace e felicità.
Addio Amore*

*Lascio a tutti i compagni, la mia fede,
il mio entusiasmo, il mio
incitamento.
Roberto Ricotti*

Roberto Ricotti, di anni 22, meccanico, nel settembre 1943 si dedica all'organizzazione militare dei giovani del proprio rione. Nell'agosto 1944 è commissario politico della 124a Brigata Garibaldi SAP, responsabile del 5° Settore del Fronte della Gioventù. Fucilato il 14 gennaio 1945 al campo sportivo Giuriati con Roberto Giardino ed altri sette partigiani. Proposto per la Medaglia d'oro al Valor Militare.



Percorso quattro: Porta Romana

Nella zona a sud di Porta Romana le case di ringhiera dislocate lungo il corso Lodi e quelle sorte in prossimità della stazione, erano abitate prevalentemente da ceti operai.

Il percorso parte dalla stazione di Porta Romana **(1)**, dove ogni mattina fiumane di operai in tuta blu scendevano dai treni che arrivavano dalla provincia, per recarsi al lavoro nelle fabbriche vicine. Al di là di corso Lodi, in via Benaco 2, c'era la sede del Commissariato di Pubblica Sicurezza "Scalo Romana", che aveva il controllo della zona adiacente lo scalo ferroviario, utilizzato dai tedeschi quale nodo importante per il movimento delle truppe e lo smistamento di mezzi e materiale bellico.

Proseguendo per corso Lodi, si arriva al civico 30, sede di un distaccamento della Legione Muti e dalla Milizia ferroviaria che



Stazione Porta Romana, rampa di accesso

Brigate Giustizia e Libertà

Giustizia e Libertà (GL) nacque come movimento politico, e non come partito, a Parigi nel 1929 da un gruppo di esuli antifascisti di diverse tendenze. GL fu formata principalmente da giovani, non condizionati da legami con i partiti politici, a loro avviso portatori di un antifascismo legalista, debole e quindi controproducente. Fra i suoi aderenti emerse ben presto come leader Carlo Rosselli. Il nome stesso del movimento ne sintetizzava il programma. Gli aderenti avevano quale obiettivo quello di generare le condizioni per una rivoluzione antifascista in Italia, per costruire uno Stato nuovo che andasse oltre il vecchio ordine liberale, verso un modello avanzato di democrazia basato sulla giustizia sociale e che sintetizzasse in sé il ricco patrimonio culturale del Risorgimento.

Anche GL fu attiva dopo l'8 settembre nell'organizzare bande di partigiani, dette "gielline" o "gielliste", il cui segno di riconoscimento erano i fazzoletti di colore verde. Esponenti di spicco di queste formazioni durante la Resistenza furono Ferruccio Parri, nominato dal Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) comandante militare unico della Resistenza, Ugo La Malfa, Emilio Lussu, Riccardo Lombardi, nominato nel 1945 prefetto di Milano dal CLN dell'Alta Italia (CLNAI). GL diede vita nel periodo resistenziale a un partito politico, il Partito d'Azione, che mirava al cambiamento radicale della società in senso democratico, contestando l'idea di un semplice ritorno ad un'Italia pre-fascista.

presidiava la stazione di Porta Romana **(2)**. Vicino all'importante snodo ferroviario c'erano gli stabilimenti del TIBB e della Lagomarsino. In via Sannio, angolo piazzale Lodi, lo stabilimento **TIBB Tecnomasio Italiano Brown Boveri (3)** produceva materiali per centrali idroelettriche, motori elettrici e generatori di corrente per il settore ferroviario e tranviario. Negli anni Quaranta occupava circa 2.500 dipendenti: 1889 operai, di cui 269 donne, e 645 tra impiegati e tecnici. Venne costituito il Comitato segreto di agitazione e nell'estate 1944 erano



attive 4 squadre di difesa d'officina composte da 26 sappisti, il Fronte della Gioventù con 26 iscritti e 14 appartenenti al Gruppi di Difesa della Donna. Nella fabbrica operava un distaccamento della 40° Brigata Matteotti. Come gli altri lavoratori milanesi, anche quelli del TIBB parteciparono agli scioperi del marzo 1944, subendo per questo la repressione nazifascista, con arrestati e deportazioni. Da piazzale Lodi si prende il viale Umbria, dove al civico 36 c'era lo stabilimento della **Lagomarsino (4)**, che produceva calcolatrici meccaniche impiegando 450 operai, di cui 200 donne, e 62 tra impiegati e tecnici. Venne costituito il CLN aziendale e 20 sappisti, 9 del Fronte delle Gioventù e 28 del Gruppo di Difesa della Donna svolgevano atti-

vità resistenziale.

Si gira a sinistra in via Muratori per giungere in via Lazzaro Papi, dove presso l'officina di Tonani **(5)** trovarono rifugio alcuni soldati inglesi, già prigionieri di guerra, che in seguito vennero fatti espatriare in Svizzera.

Si prosegue poi a destra in via Tiraboschi, dove sorge il monumento **(6)**, inaugurato il 24 giugno del 1923, dedicato all'eroe di guerra Giordano Ottolini, medaglia d'oro al valor militare, opera dell'artista Enrico Saroldi. Le tre lapidi recano inciso il nome dei 573 militari, caduti durante il primo conflitto mondiale, che abitavano nel rione di Porta Romana. Sul lato sinistro la lapide commemora anche le vittime del bombardamento aereo del 14 febbraio 1916.

Da via Tiraboschi si gira a sinistra per via Pier Lombardo, dove al civico 22 c'era il Commissariato di Pubblica Sicurezza "Porta Vittoria" **(7)**.

Proseguendo per via Vasari, si arriva al civico 15, dove c'era la sede della Legione Muti distaccamento "Me ne frego" **(8)**, luogo di tortura per antifascisti e partigiani.

Si svolta quindi a destra in via Sabina 9, sede del Gruppo rionale fascista "Cesare Battisti" **(9)**, che controllava il territorio di Porta Romana. Furono proprio alcuni fascisti di questo gruppo che, a seguito di un diverbio, la sera del 24 giugno 1944 fucilarono in viale Lazio Attilio Tessaro.

Proseguendo per via Vasari e percorrendo la via Mura-

tori, si arriva in piazza delle Medaglie d'oro **(10)**: sull'arco monumentale, voluto nel 1596 da Filippo II di Spagna, sono collocate due lapidi coi nomi di 120 tra partigiani, deportati e antifascisti, che abitavano nei rioni di Porta Romana, Porta Vittoria e Porta Vigentina caduti per la Libertà.

All'inizio di viale Montenero, al civico 2, c'era la sede del Comando Generale delle Brigate Matteotti **(11)**.

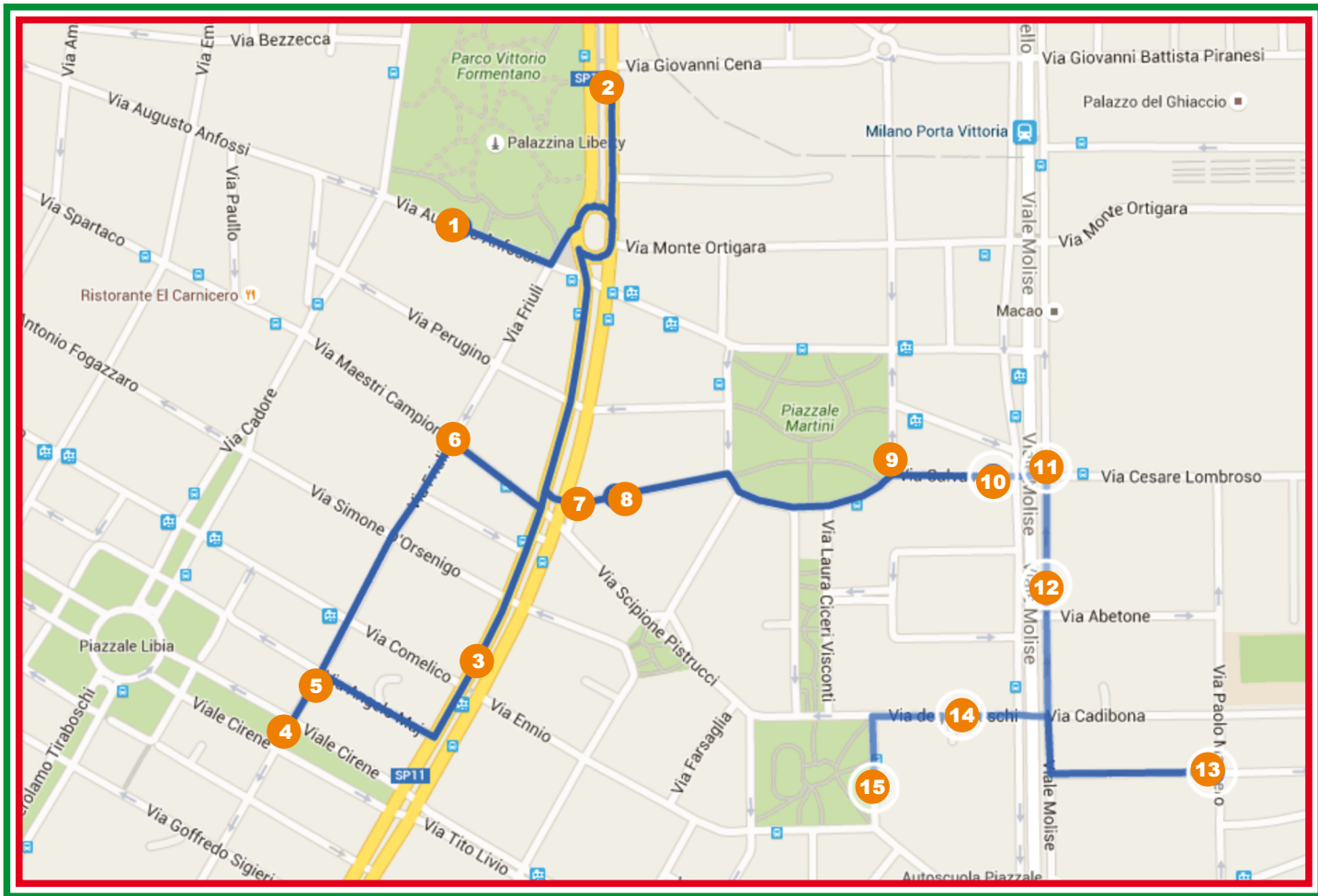
*Cara moglie,
quando riceverai questa mia non sarò
più di questo mondo. Perdonami,
avevo solo sognato un mondo di
felicità, così invece ti lascio sola con
due bambini.*

*Abbi per essi tutte le cure che so che tu
ne hai perché sei buona. Muoio col
vostro nome sulle labbra sperando in
una eternità migliore che non ho
trovato in questa vita.*

*Tanti bacioni ai bambini un ultimo
abbraccio a te e saluti a tutti.*

Tuo Francesco.

Francesco Rigoldi, di anni 30, operaio nato a Rodano Milanese. Membro della Commissione Interna della Pirelli alla Bicocca, dopo l'8 settembre 1943 svolge intensa attività clandestina. Arrestato nell'aprile 1944 riesce a fuggire e ad unirsi alla 52° Brigata Garibaldi operante nella zona di Sala Comacina (Como), dove il 22 dicembre 1944 viene catturato dopo aspro combattimento dai militi delle Brigate Nere. Torturato e processato, il 30 dicembre 1944 viene fucilato insieme ad altri quattro partigiani al poligono di tiro di Camerlata (Como).



Percorso cinque: Calvaireate



Mercato Ortofrutticolo

Notevole il contributo alla guerra di liberazione degli abitanti del quartiere delle case popolari di Calvaireate, sorto in prossimità di importanti luoghi di lavoro come il Mercato ortofrutticolo, il Macello pubblico e il deposito ATM Molise.

Il percorso parte dalla Palazzina Liberty **(1)**, l'unico edificio ancora esistente del "Verziere", il **Mercato ortofrutticolo** costruito nel 1911 per la commercializzazione della frutta e della verdura destinata alla città. Era

adibita a caffè ristorante, luogo di incontri e contrattazioni tra i mercanti. Per la quantità di merce trattate, l'importante mercato milanese era sottoposto al controllo delle forze d'occupazione tedesche. Nel marzo 1945 i lavoratori costituiscono il CLN aziendale. Si prende quindi per viale Umbria, dove al numero 114 c'era la Stazione di Porta Vittoria **(2)**. L'importante snodo ferroviario per le scalo delle merci destinate al Macello pubblico e al Mercato ortofrutticolo era presidiato dalla Milizia ferroviaria e sottoposto al controllo della Todt e da una pattuglia della Wermacht.



Stazione Porta Vittoria

Il fabbricato dello scalo di Porta Vittoria che prospetterà la futura circonvallazione.

Sempre in viale Umbria c'era il negozio per la riparazione di biciclette di Ettore Bolzoni **(3)**, punto d'incontro e deposito per la stampa delle Brigate Matteotti e Garibaldi.

Nella parallela via Friuli c'erano una tipografia clandestina **(4)**, e presso l' Officina Termica Donzelli la sede della 40a Brigata Matteotti **(5)**, operativa nella zona di porta Romana, luogo di ritrovo e nascondiglio delle armi e rifugio dei compagni ricercati, centro raccolta indumenti, viveri e medicinali destinati ai giovani che abbandonavano l'esercito. Un distaccamento della 40ª Brigata Matteotti era al TIBB e un altro alla Motomeccanica.

Da via Friuli si gira a destra in via Maestri Campionesi, dove si trovava un Presidio delle SS **(6)**.

Attraversando nuovamente viale Umbria, si arriva in via Strigelli, dove in un garage venne costituito

Organizzazione Todt OT

Dal nome del suo responsabile, l'ingegnere Fritz Todt, l'OT era la struttura operante nei Paesi occupati con il compito di reclutare e impiegare la manodopera locale per l'approntamento di fortificazioni, installazioni militari, campi d'atterraggio e per la riparazione dei danni provocati dai bombardamenti alleati. Poiché il lavoro per l'OT, equiparato all'impiego nelle industrie belliche protette, oltre ad essere remunerato, esentava dalla chiamata alle armi per la RSI ed, entro certi limiti, tutelava dalla deportazione, venne non di rado utilizzato come copertura da molti resistenti operanti nei centri urbani e nelle zone di pianura, suscitando, a più riprese, le proteste delle autorità militari fasciste.

nell'ottobre 1944 un distaccamento della 117ª Brigata Garibaldi **(7)**; il luogo serviva come deposito delle armi, punto di raccolta della stampa e ricovero di fortuna per partigiani ricercati.

Sempre in via Strigelli, al civico 4, abitava la famiglia di Emanuele Valabrega **(8)**: la moglie Ida Cases e i figli Alberto, Aldo, Alma e Bruno vennero arrestati per motivi razziali tra il 5 e il 19 febbraio 1944, deportati al campo di concentramento di Fossoli e poi ad Auschwitz, deceduti in data e luogo ignoti, tranne Bruno, morto a Dachau il 31 ottobre 1944.

Proseguendo si arriva ai giardini di piazzale Martini,



Macello di Milano

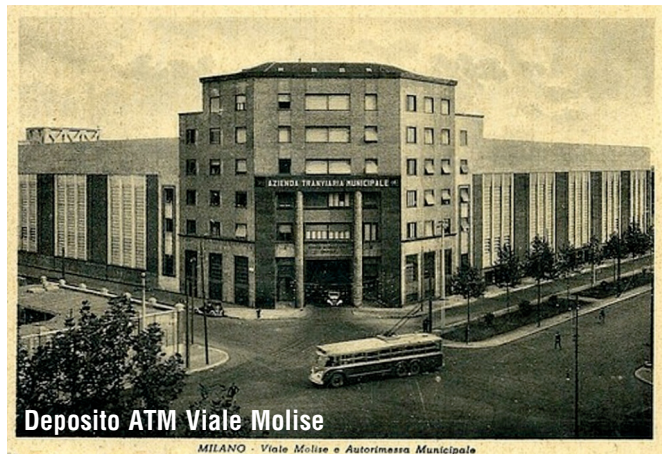
dove è posta una lapide in ricordo di Alfredo Winter (9). Il piccolo Alfredo aveva 9 anni e tre mesi quando, insieme alla mamma e alla nonna, fu deportato da via Luisa Sanfelice 12 ad Auschwitz. Fu ucciso il 30 giugno 1944 solo perché di origine ebraica.

Da piazzale Martini si arriva in via Calvastrate 3, dove abitava Roberto Ricotti, comandante politico e militare della zona Vittoria-Monforte del Fronte della Gioventù, fucilato al Campo Giuriati il 14 gennaio 1945; la sua casa era luogo di ritrovo dei militanti locali del "Fronte" (10).

Si giunge poi in viale Molise 62, nelle palazzine che

ospitavano la direzione e gli uffici del **Macello pubblico (11)**, realizzato dal Comune di Milano per il commercio di bestiame e di carni. Nell'aprile del 1945 venne costituito il CLN aziendale. Nel dicembre 1944, mentre era in corso un pranzo con Osvaldo Valenti e Luisa Ferida al ristorante del Macello, luogo rinomato e frequentato dai gerarchi fascisti, venne lanciata all'interno una bomba a mano, ma non esplose.

Sulla destra del viale, al civico 60 c'è il **deposito Molise dell'ATM (12)**, costruito per il ricovero e la manutenzione degli automezzi del servizio di trasporto pubblico. Negli anni Quaranta vi lavoravano circa 600 dipendenti, era attivo il CLN aziendale e funzionava un Comitato di Assistenza; al deposito Molise venne costituito un distaccamento della 124ª Brigata Garibaldi Sap. Anche i dipendenti dell'ATM presero parte alla Resistenza, compiendo atti di sabotaggio, organizzando agitazioni e scioperi. Quello più importante avvenne il 2 marzo del '44, quando la maggioranza dei 3950 tranvieri milanesi incrociò le braccia bloccando completamente il servizio tramviario, nonostante l'intervento dei fascisti per guidare qualche vettura fatta uscire dalle rimesse. Allo sciopero seguirono diverse decine di arresti di scioperanti e agitatori. Tra il 1943 e il 1945, inoltre, una quarantina di tran-



vieri milanesi persero la vita in combattimento o nei lager tedeschi. Nel pomeriggio del 25 aprile, il 2° distaccamento della 124ª Brigata Garibaldi SAP, appostato sul tetto del deposito, riuscì a cacciare i tedeschi che presidiavano il Macello pubblico e il Mercato del pollame. Gli scontri tra partigiani e tedeschi si protrassero per circa un'ora nelle vie circostanti. Al termine, i tedeschi abbandonarono la zona.

Percorrendo viale Molise, si arriva alla Scuola elementare di via Monte Velino: nel settembre 1943 una baracca situata dietro l'edificio divenne il magazzino delle armi del distaccamento Calvairate e poi della 124ª Brigata Garibaldi SAP. Dopo il 25 aprile 1945, la scuola divenne sede della 124ª Brigata **(13)**.

Attraversando viale Molise, si percorre la via Etruschi dove al civico 5, nella casa di Olivetti **(14)**, nell'ottobre del 1943 iniziarono le prime riunioni di alcuni antifascisti, per costituire il comitato di agitazione del quartiere.

Si giunge quindi in piazza Insubria al 3, dove abitava Emma Gessati **(15)**. La sua casa divenne un centro di raccolta e di smistamento per soldati sbandati, prigionieri alleati fuggiti dai campi di concentramento italiani, ricercati politici in cerca di appoggio. *Maria*, questo il suo nome di battaglia, iniziò a costituire diversi gruppi di donne nei quar-

tieri, che si misero a raccogliere indumenti per i partigiani in montagna, somme di denaro per il soccorso ai carcerati e alle loro famiglie, tessere alimentari per i renitenti alla leva, materiale sanitario.

Il Fronte della Gioventù

Il Fronte della Gioventù, la più nota ed estesa organizzazione dei giovani impegnati nella lotta di liberazione in Italia, venne costituito a Milano nel gennaio 1944, in forma unitaria, dai rappresentanti dei giovani comunisti, socialisti, democratici cristiani, repubblicani, le ragazze dei Gruppi di Difesa della Donna e dei giovani del Comitato contadini.

Fin dall'ottobre del 1943, Gian Carlo Pajetta e Luigi Longo avevano pensato e promosso la costituzione di un'organizzazione giovanile resistenziale che raccogliesse tutte le anime dell'antifascismo italiano. La vera e propria nascita del Fronte si ebbe però qualche mese dopo, quando l'incarico di rendere fattiva la costituzione ideale ed organizzativa del gruppo passò a Eugenio Curiel, intellettuale e militante comunista dalle relazioni ecumeniche. Il fortunato incontro con David Maria Turollo e Camillo De Piaz, padri serviti, rese il Fronte un punto di riferimento anche per la gioventù cattolica. Il convento adiacente alla chiesa di San Carlo al Corso divenne luogo di ritrovo abituale di molti militanti frontisti.

Cellule organizzate del Fronte erano presenti non solo nelle scuole superiori o nelle università, ma anche tra i giovani operai di alcune fabbriche come la Borletti o, per restare nel nostro territorio, la Caproni, la Geloso e il TIBB.

Il Fronte della Gioventù contribuì in maniera rilevante alla lotta di Liberazione, portando molti giovani nelle formazioni combattenti e contando diversi caduti nella Resistenza, vittime di torture o di fucilazioni. Tra essi, per tutti, ricordiamo i 9 ragazzi fucilati al campo Giurati di Milano, il 14 gennaio 1945.

Importante anche il contributo del Fronte nelle giornate insurrezionali e nella liberazione delle città occupate, come Firenze, Bologna e Milano.

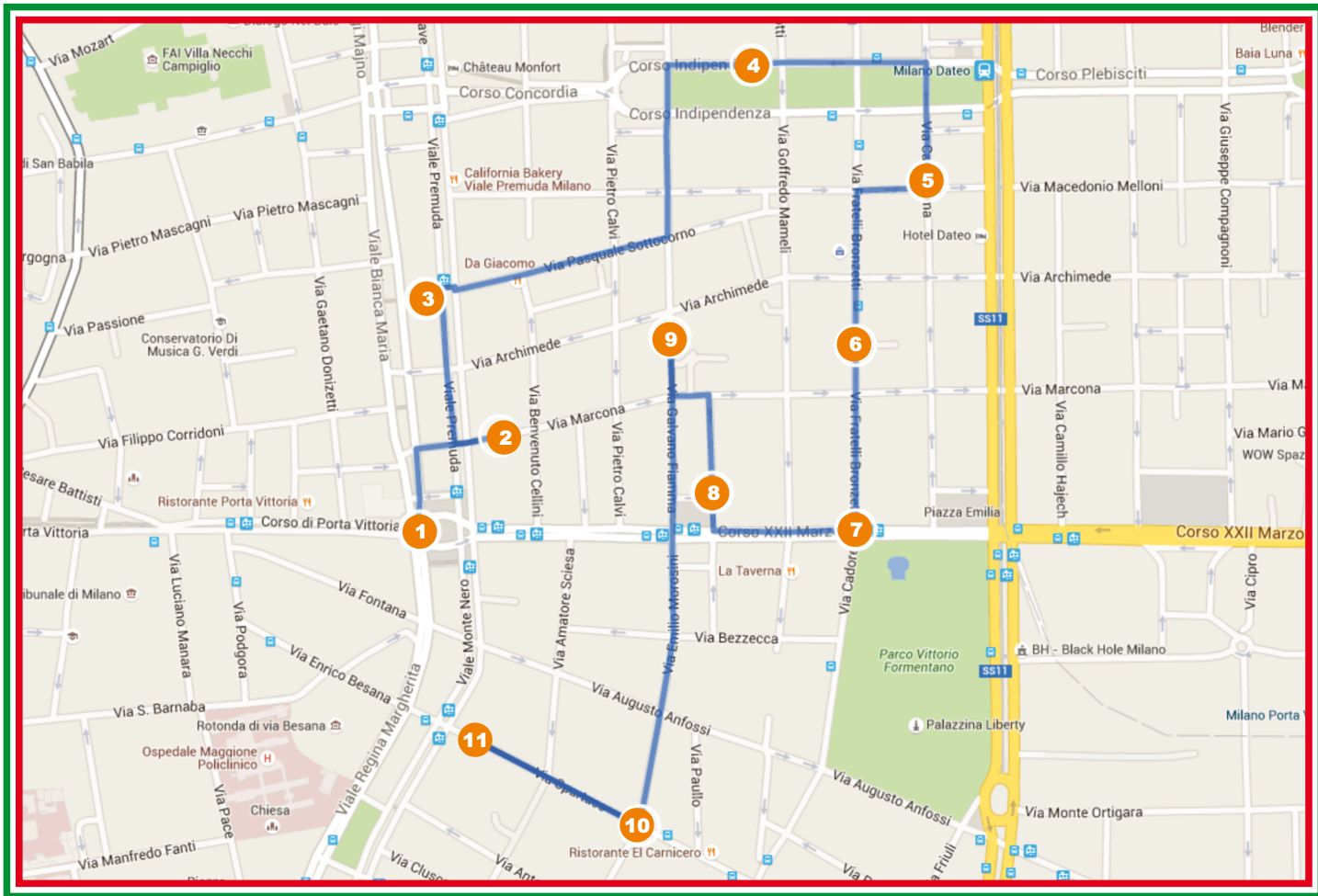


Piazzale Libia 1953

*Cari Amici,
sono stato condannato alla pena
capitale, mi raccomando non fatelo
sapere ai miei genitori.
Non piangete per me, vado contento
con dodici miei uomini, spero di
scrivervi ancora.
Vi abbraccio tutti.*

Luigi Campeggi

Di anni 31, operaio nato a Tromello (Pv), comandante della Terza GAP (settembre – dicembre 1944), fucilato al Campo Giurati di Milano il 2 febbraio 1945, con Franco Mandelli, Veniero Mantovani, Vittorio Resti e Oliviero Volpones.



Percorso sei: Porta Vittoria nord

Il nostro percorso parte da Porta Vittoria **(1)**, chiamata Porta Tosa fino al 1861. L'arco neoclassico che la contrassegnava è stato demolito nell'Ottocento e oggi rimangono solo i due caselli daziari, ai lati dell'attuale piazza Cinque Giornate. Il 22 marzo 1848, durante la ribellione delle Cinque Giornate, Porta Vittoria fu il primo baluardo ad essere espugnato dai milanesi. Per ricordare la vittoria sugli austriaci, nel 1895 venne eretto un monumento, opera dello scultore Giuseppe Grandi: un grande obelisco che simboleggia lo sforzo unitario del popo-

Guardia Nazionale Repubblicana GNR

Forza armata istituita ufficialmente dal governo fascista repubblicano il 20 novembre 1943 con compiti di polizia interna e militare. Nacque per volere di Renato Ricci, fu uno degli organismi principali della Repubblica Sociale Italiana. Comandata da Ricci, la GNR fu progettata per sostituire e inglobare i Reali Carabinieri, la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MSVN), le sue milizie speciali (ferroviaria, portuale ecc.) e la Polizia dell'Africa Orientale (PAI). Destinata ai compiti propri dei Carabinieri (ordine pubblico e controllo del territorio) e della Milizia (nelle sue varie specialità), in realtà prese parte soprattutto alla lotta repressiva contro le forze partigiane, partecipando a rastrellamenti e devastazioni accanto alle formazioni tedesche, nonché a rappresaglie sui civili. Forte di circa 40.000 uomini, alcuni suoi reparti furono utilizzati, sotto comando tedesco, al fronte contro gli alleati.



lo per la libertà.

Per la ricorrenza del 4 novembre 1943, il CLN diffuse un volantino dove incitava a deporre fiori ai monumenti dei caduti, come segno di protesta «per affermare la volontà nazionale di risorgere contro il nemico tedesco di fuori e il nemico fascista dentro». I lavoratori di alcune importanti fabbriche, fra cui la Caproni e il TIBB, al termine del lavoro si recarono a deporre fiori presso il monumento di piazza Cinque Giornate, accogliendo l'invito del CLN. La stessa

manifestazione venne organizzata il 4 novembre del 1944, nonostante l'occupazione tedesca. Il borgo di Porta Vittoria, così densamente abitato, era sotto il controllo di numerose organizzazioni nazi-fasciste. Infatti, percorrendo viale Premuda, si arriva all'angolo con via Marcona, dove al civico 1 c'era il Comando provinciale della XXIV Legione Gnr **(2)**. Proseguendo per viale Premuda, alla seconda traversa a sinistra, si arriva in via Pietro Maestri 2, dove c'era il Centro di arruolamento delle Waffen SS italiane **(3)**. Nel quadro composito delle milizie e delle forze armate della RSI, le SS italiane costituivano in



questo contesto un corpo a parte. Erano composte da militari che accettavano di agire al comando di ufficiali germanici e si proclamavano apertamente sostenitori del nazismo.

Da viale Premuda si prende a destra la via Sottocorno e poi a sinistra in via Fiamma per raggiungere corso Indipendenza, dove la mattina del 3 febbraio 1944 fallì l'attentato contro il dottor Camillo Santamaria Nicolini **(4)**: dopo l'uccisione del federale Resega, fu nominato presidente del Tribunale militare straordinario che sentenziò la condanna dei fucilati all'Arena il 19 dicembre 1943, e dal 20 dicembre divenne il nuovo questore di Milano. A compiere l'azione furono i gappisti del 17° distaccamento Gramsci, Validio Mantovani e Carlo Camesasca, che a bordo di una vettura guidata da Manfredo Dal Pozzo avevano atteso il questore all'uscita della sua abitazione, in via Giulio Uberti. Lo inseguirono lungo viale Campania, ma riuscirono a raggiungerlo in corso Indipendenza, dove i gappisti aprirono il fuoco con un mitra, ma una frenata dell'autista salvò il vicequestore, che venne colpito soltanto di striscio. Nonostante il fallimento, l'eclatante azione ebbe risonanza sulla stampa cittadina. Era comunque il segnale che i gappisti potevano colpire chiunque

e ovunque, nonostante le imponenti misure di sicurezza di cui godevano gli uomini del regime.

Giunti quasi al termine del corso si gira a destra in via Carlo Poma, dove al civico 4 c'era, e ancora oggi c'è, il Commissariato di Pubblica Sicurezza "Porta Monforte" **(5)**.

Da via Poma si gira a sinistra in via Melloni e subito a destra in via Fratelli Bronzetti, dove c'era l'Ufficio Documenti falsi delle Brigate di Giustizia e Libertà **(6)** diretto da Gian Luigi Banfi. Banfi faceva parte del celebre studio di architettura BBPR, che durante il periodo dell'occupazione nazifascista fu uno dei punti di riferimento per la Resistenza milanese e per il movimento Giustizia e Libertà. Arrestato a Milano il 21 marzo del 1944 col collega Lodovico Barbiano di Belgioioso, venne rinchiuso nel campo di concentramento di Fossoli, poi trasferito in quello di Bolzano-Gries, dove rimase circa una settimana e poi deportato nel lager di Mauthausen-Gusen con Belgioioso. Banfi morì il 10 aprile 1945.

Si prosegue lungo la via Bronzetti fino all'angolo di corso XXII Marzo, dove il 18 dicembre 1943, giorno dello sciopero generale in Milano e provincia, all'uscita dalla sua abitazione mentre stava imboccando corso XXII Marzo, venne ucciso Aldo Resega, commissario federale dei Fasci milanesi **(7)**. A

compiere l'azione furono i gappisti del 17° distaccamento *Gramsci*. Per vendetta, il Tribunale Militare fascista condannò a morte otto antifascisti: Carmine Capolongo, Fedele Cerini, Giovanni Cervi, Luciano Gaban, Alberto Maddalena, Carlo Mendel, Giuseppe Ottolenghi e Amedeo Rossin rinchiusi da settimane nel carcere di San Vittore. L'esecuzione avvenne il 19 dicembre all'Arena civica, e il plotone era composto da alcuni militi delle squadre d'azione "Muti" e "Trieste".

Da corso XXII Marzo si arriva alla chiesa di S. Maria del Suffragio **(8)**, costruita nel 1896, dove il parroco don Spreafico riuscì a salvare numerose persone, tra cui i



generali Negro e Serra, con false carte di identità, documenti militari e certificati bilingui di lavoro.

Dalla piazza della chiesa si prosegue a destra per via Fiamma, dove nel caseggiato al civico 6 c'era la sede di alcune organizzazioni fasciste: un ufficio dell'OVRA, un distaccamento della GNR e uno della Brigata nera "Aldo Resega" **(9)**, luogo dove i fascisti usavano il metodo della tortura per estorcere informazioni ai partigiani e agli antifascisti arrestati.

Dalla via Fiamma si imbecca la via Morosini, dove la Decima Mas aveva un deposito di materiale in un grande garage sorvegliato dai marò di Junio Valerio Borghese **(10)**: nel settembre 1944 il magazzino fu colpito dal lancio di alcune bombe molotov da parte dei gappisti guidati da Luigi Campegi.

Si prosegue lungo la via Morosini e poi si prende a sinistra la via Spartaco, dove al civico 3 c'era lo stabilimento della ditta **Corbetta (11)**, specializzata nella costruzione di accessori per auto, moto e aviazione, apparecchi di controllo, contachilometri e orologi. Durante la guerra, la produzione fu riconvertita agli altimetri per aerei. Nel periodo resistente vi era attiva una cellula del Partito Comunista.



Milano - Corso XXII Marzo

*Pochi istanti prima di morire a voi
tutti gli ultimi palpiti del mio cuore.
W l'Italia*

Domenico Fiorani, di anni 31, perito industriale nato a Ronon, Svizzera. Dopo l'8 settembre 1943 è l'organizzatore del Partito Socialista a Sesto San Giovanni, tiene i collegamenti con le formazioni partigiane in montagna per le quali procura viveri ed equipaggiamento. Fucilato il 10 agosto 1944 in Piazzale Loreto a Milano, assieme ad altri 14 antifascisti.

Percorso sette: Porta Vittoria sud

Brigate del popolo e Brigate Fiamme Verdi

Le Brigate Fiamme Verdi erano formazioni partigiane di ispirazione cattolica, talvolta direttamente guidate dalla Democrazia Cristiana – nata dalle ceneri del Partito Popolare nel 1942 – come in Emilia. Particolarmente diffuse in Emilia e Lombardia, in altre regioni assunsero il nome di Brigate del popolo, oppure di Brigate Osoppo.

Le formazioni di orientamento cattolico ebbero in genere un atteggiamento prudente, sia nei confronti della popolazione che degli avversari, per evitare inutili rappresaglie. Verso le altre formazioni partigiane dimostrarono un atteggiamento collaborativo.

Le Fiamme Verdi nacquero per iniziativa di Gastone Franchetti, nome di battaglia *Fieramosca*, che da Riva del Garda iniziò la resistenza con una piccola brigata di giovani. Nel Corpo dei Volontari della Libertà, che organizzava la Resistenza, la DC fondata da Alcide De Gasperi era rappresentata da Enrico Mattei, il quale, tramite le 'Fiamme Verdi', cercava di portare sotto le bandiere del suo partito le molte formazioni "autonome" che animano la Resistenza, anche con l'intento di contrastare la leadership militare comunista.

Anche nella parte a sud di Porta Vittoria si sviluppò la fascia residenziale e alcuni quartieri popolari, con la presenza di importanti stabilimenti come Cinemecanica e Motta.

Il percorso parte piazza Grandi, dove sorge la grande fontana che in realtà è il monumento dedicato allo scultore Giuseppe Grandi **(1)**, esponente della Scapigliatura lombarda e autore del scultura commemorativa di piazza Cinque Giornate. Sotto al monumento si trova un grande ricovero antiaereo, un labirinto di stanze in cemento armato realizzato dal Comune di Milano nel 1937, in grado di ospitare 400 persone. In piazza Grandi, nei giorni successivi al 25 aprile, fu catturato dai partigiani e fucilato Celestino Cairella, conosciuto come "Oscar conte di Toledo", dirigente del famigerato Ufficio Politico e al servizio delle SS. L'Ufficio Politico della Muti fu autore principale di numerosi arresti di sospetti antifascisti, seguiti da torture e violenze praticate nei locali della caserma di via Rovello e sicuramente responsabile della fucilazione di 15 detenuti politici avvenuta il 10 agosto 1944 in piazzale Loreto.

Percorrendo corso XXII Marzo si arriva all'angolo con



viale Mugello dove, la mattina del 16 marzo 1945, davanti alla sua abitazione, venne ucciso il direttore del personale dello stabilimento Aeroplani Caproni, Cesare Cesarini **(2)**, tenente colonnello onorario della Muti, responsabile della schedatura degli antifascisti e della fucilazione e deportazione di dipendenti dello stabilimento. A compiere l'impresa, dopo tre tentativi andati a vuoto, fu il gappista Giovanni Pesce.

Da viale Mugello si prende per viale Campania: al civico 17 c'era la Tipografia Vigo di Franco Rovida **(3)**, dove si stampava il giornale clandestino "Il Ribelle", organo delle Brigate Fiamme Verdi di ispirazione cattolica. Per questa sua attività, il 27 aprile 1944 Franco Rovida fu arrestato assieme a due suoi uomini della tipografia, Luigi Monti e Osvaldo Rossi,

e assieme a Teresio Olivelli furono deportati a Mauthausen, dove morirono.

Proseguendo lungo viale Campania si arriva al civico 23, sede dello stabilimento **Cinemeccanica (4)**, dove si producevano apparecchiature per la proiezione dei film. Negli anni Quaranta vi lavoravano 170 operai, di cui 10 donne, e 21 tra impiegati e tecnici. Dopo l'8 settembre si costituì il CLN aziendale e il Comitato di agitazione dello stabilimento organizzò l'attività clandestina. Durante gli scioperi del marzo 1943 anche i lavoratori della Cinemeccanica bloccarono la produzione nei giorni 26 e 29, ponendo al centro della loro protesta problemi di carattere economico e alimentare. La direzione aziendale fu costretta a soddisfare le richieste dei lavoratori.

Ritornando verso viale Corsica, giunti al numero 21,



dove ora sorge un ipermercato, c'era lo stabilimento alimentare **Motta (5)**, costruito nel 1930 per la produzione dolciaria e in particolare per il panettone. Negli anni Quaranta vi lavoravano 1530 dipendenti, in gran parte donne. Venne costituito il CLN e operavano 12 squadre d'officina. Tra viale Corsica e via Lomellina venne arrestato Oreste Ghirotti **(6)**, comandante del distaccamento GAP Cinque Giornate dal novembre 1943. Ghirotti era un ex operaio trentaduenne della Caproni che, perseguitato e continuamente licenziato per la sua attività antifascista, si era messo a fare l'ortolano in via Venini. Il 18 febbraio 1944 cadde in una trappola a un appuntamento e venne arrestato dai fascisti. Con-



dotto al carcere di Monza e sottoposto a continue torture, si suicidò in cella nella notte tra il 21 e 22 febbraio 1944. Sempre in viale Corsica c'era una sede del Comando tedesco **(7)**, e proseguendo sulla stessa via si arriva all'angolo con via De Andreis, dove sorge il grande edificio dell'Istituto Comprensivo "De Andreis"; nel dicembre 1942, in quell'area c'era un piccolo campo di prigionia **(8)**, dov'erano detenuti alcuni soldati russi. Il 26 dicembre 1942 arrivarono a Milano diversi prigionieri sovietici e otto di questi vennero alloggiati in un deposito lager del Comune, in viale Corsica, dove c'erano diversi operai

addetti alla manutenzione stradale. Alcuni cittadini cominciarono a portare loro da mangiare, correndo gravi rischi. I viveri erano di difficile reperibilità e si trovavano solo alla 'borsa nera': sfamare otto persone in quelle condizioni fu un'impresa ardua e difficile. I prigionieri rimasero in quel piccolo campo di lavoro fino al 15 aprile del 1943, quando furono tradotti ad Amburgo.

Svoltando per via De Andreis si arriva in via Piranesi 14, dove si trova il Palazzo del Ghiaccio **(9)**: uno sgabuzzino al suo interno funzionava da centro di recapito e smistamento nelle fabbriche della stampa clandestina.



Rifugio antiaereo di Piazza Grandi

Bibliografia

- AA.VV., *La Resistenza nel Quartiere Calvastrate 1943-1945*, ANPI sez. Calvastrate, Milano 1972.
- AA.VV., *Milano nella Resistenza: bibliografia e cronologia, marzo 1943-maggio 1945*, ISRMO, Vangelista Editore, Milano 1975.
- AA.VV., *La Resistenza in Lombardia*, Edizioni Labor, Milano 1965.
- AA.VV., *I Martiri della Libertà*, Editore ANPI, Milano 1946.
- AA.VV., *Le Brigate Garibaldi nella Resistenza, documenti*, a cura di Gabriella Nisticò, INSMLI – Feltrinelli Editore, Milano 1979.
- AA.VV., *Isbarbaa e i tosann che fecero la Repubblica. Fatti, storie, documenti dal primo dopoguerra alla Liberazione a Pioltello*, Editore Lupetti, Milano 2006.
- Giovanni Bianchi, *Dalla Resistenza*, Amministrazione Provinciale di Milano, Milano 1969.
- Francesca Boldrini, *Se non ci ammazza i crucchi... ne avrem da raccontar. La Battaglia del San Martino di Varese*, ANPI di Varese, Varese 2006.
- Luigi Borgomaneri, *Due inverni un'estate e la rossa primavera: le Brigate Garibaldi a Milano e provincia 1943-1945*, Franco Angeli, Milano 1a edizione 1985 e 2a edizione 1995.
- Luigi Borgomaneri, *Li chiamavano terroristi. Storia dei Gap milanesi 1943-1945*, Edizioni Unicopli, Milano 2015.
- Libero Cavalli, Carlo Strada, *Il vento del nord. Materiali per una storia del PSIUP a Milano 1943-45*, Franco Angeli, Milano 1982.
- Libero Cavalli, Carlo Strada, *Nel nome di Matteotti. Materiali per una storia delle Brigate Matteotti in Lombardia 1943-45*, Franco Angeli, Milano 1982.
- Claudio De Biaggi, *Storie resistenti. La memoria dei caduti per la Patria e per la Libertà nelle lapidi e nei monumenti della zona 4 di Milano*, Coordinamento Sezioni ANPI zona 4, Milano 2008.
- Claudio De Biaggi, *Le mani si stringono. Storie di operai, contadini e cooperative tra Linate al Lambro e Peschiera Borromeo*, Cooperativa Edificatrice Bettola, Peschiera Borromeo 2006.
- Pietro Malvezzi, Giovanni Pirelli (a cura di), *Lettere di condannati a morte della Resistenza. 8 settembre 1943 – 25 aprile 1945*, Einaudi editore, Torino 2003.
- Primo De Lazzari, *Storia del Fronte della Gioventù*, Editori Riuniti, Roma 1972.
- Ricciotti Lazzerò, *Le Brigate Nere*, Rizzoli Editore, Milano 1983.
- Sergio Leondi, *Fischia il Vento. Contributo alla storia della Resistenza operaia e partigiana in zona 13, Milano 1943-1945*, A.N.P.I Sezione O. Brioschi, Milano 1986.
- Giovanni Pesce, *Senza tregua. la guerra dei GAP*, Feltrinelli, Milano 1986.
- Adolfo Scalpelli, *La Fabbrica*, Franco Angeli Editore, Milano 1986.

Archivi

ISEC - Istituto Storia Età Contemporanea di Sesto S. Giovanni: Fondo ANPI

INSMLI - Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia di Milano,

Fondi: CLN Alta Italia – CLN Regionale Lombardia – CLN città di Milano e rionali

La foto di copertina è stata realizzata da Cristina Palmieri

Proprietà letteraria e artistica riservata all'autore

Un particolare ringraziamento a Cristina Palmieri per il supporto tecnico, a Stefano Nutini per aver curato le norme redazionali, a Maurizio Merlotti per la realizzazione grafica, a Vito Carchia per aver coordinato le varie fasi che hanno permesso la realizzazione del libro.



Coordinamento Zona 4

- ★ **Sezione Beloyannis**
Via Vallarsa, 2
- ★ **Sezione Calvairete**
"Martiri Campo Giurati"
Via Ugo Tommei, 1
- ★ **Sezione Ponte Lambro, Morsenchio, Forlanini**
"Osvaldo Brioschi"
Via Mecenate 25
- ★ **Sezione Vittoria**
Via Archimede, 13
- ★ **Sezione Rogoredo**
Via Rogoredo, 39

